

**L'ISTRIA NOBILISSIMA DI GIUSEPPE CAPRIN.
RETAGGIO DEL PASSATO E PATRIMONIO ARTISTICO-
CULTURALE DELLA PENISOLA ISTRIANA
(PARTE II)**

KRISTJAN KNEZ

Società di studi storici e geografici
Pirano

CDU: (04):908(497.4/.5-3Istria)"1905/1907"

Sintesi

Dicembre 2012

Riassunto: *L'Istria nobilissima* di Giuseppe Caprin (1843-1904), uscita postuma in due volumi, nel 1905 e nel 1907, propone, come si è rimarcato nella prima parte del saggio edita nel vol. XLI degli *Atti*, una sintesi del retaggio architettonico, artistico e culturale presente nella penisola e risalente alle epoche più diverse. In questa seconda ed ultima parte del saggio, l'attenzione è rivolta al mito di Venezia. In appendice si riproducono alcune lettere che i Andrea Amoroso e Alberto Puschi indirizzarono alla vedova, che permettono di seguire la fase di gestazione del secondo volume dell'ambizioso progetto ideato da Giuseppe Caprin.

Abstract: *L'Istria nobilissima* by Giuseppe Caprin (1843-1904), published posthumously in two volumes, in 1905 and in 1907, proposes, as noted in the first part of the essay published in vol. XLI of *Atti*, a synthesis of the existing architectural, artistic and cultural heritage of the peninsula and of heritage dating back to various periods. In the second and last part of the essay, attention is dedicated to the myth of Venice. The appendix presents some letters that Andrea Amoroso and Alberto Puschi sent to the widow, which enabled the author to follow the development of the second volume of the ambitious project conceived by Giuseppe Caprin.

Parole chiave: Giuseppe Caprin, Caterina Croatto Caprin, Andrea Amoroso, Alberto Puschi, Trieste, Istria, storiografia, cultura, arte, editoria, risorgimento nazionale italiano, irredentismo.

Key words: Giuseppe Caprin, Caterina Croatto Caprin, Andrea Amoroso, Alberto Puschi, Trieste, Istria, historiography, culture, art, publishing, Italian national risorgimento, irredentism

Il mito di Venezia

Caprin considerava la decadenza della Dominante non tanto come il declino di una realtà statuale, bensì il “[...] tramonto di una alta e serena

tradizione artistica, che durante un lunghissimo periodo aveva allietato Venezia e le città a lei sottomesse”¹. Al contempo riteneva che in Istria il suo ricordo non fosse svanito, anzi, sarebbe rimasto perpetuamente vivo grazie ai monumenti, alle iscrizioni e ad ogni pietra che conservava l'impronta di quella civiltà.

“In Istria il popolo piegò la fronte addolorata quando vide ridiscendere dagli standardi la bandiera di S. Marco; sentiva che era finita una storia, e ne rispettò i ricordi per mostrarsi congiunto, con visibile legittimità, a un nobile e grande passato. Sono rimasti i monumenti e gli edifici, che formano lo sfondo della scena storica, su cui noi continuiamo le fatiche e le battaglie del vivere. Dappertutto noi incontriamo avanzi di cimeli; dappertutto memorie: ogni cosa che gli uomini hanno fatto con l'amore e la gioia dell'anima e dell'intelletto è diventata una memoria”².

I volumi di Giuseppe Caprin, ed in particolare *L'Istria nobilissima*, sono contraddistinti dal culto della romanità e dalla rivalutazione della venezianità. L'architettura dei centri urbani istriani rappresentava la testimonianza diretta del dominio della Serenissima e al contempo l'aspetto più evidente del retaggio veneziano. A proposito dello stile gotico veneziano che era fiorito nella regione già nel XIII secolo, ad esempio, scrive: “L'Istria, con questa espressiva fisionomia architettonica, attestava di essere figlia legittima di Venezia”³. Nel lavoro si nota chiaramente la volontà di illustrare la simbiosi venutasi a creare tra le due sponde dell'Adriatico, per sottolineare, ancora una volta, gli intimi legami che univano la penisola alla città dei dogi. Caprin rammenta che essa fu edificata grazie ai legni e alle pietre giunte d'oltremare, tant'è che definisce l'Istria una sorta di “madre di Venezia”⁴.

Il mito della Serenissima, lo studio assiduo della storia e della civiltà espressa da questa nei suoi domini adriatici, il ricordo nostalgico, di cui era

¹ N. FELICETTI, “Giuseppe Caprin: opere storiche sulla Regione Giulia”, *Porta Orientale (=PO)*, Trieste, an. IV, 1934, fasc. 9-10, p. 580.

² G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, vol. II, Trieste, 1905, p. 245.

³ IBIDEM, vol. I, p. 285.

⁴ M. METZELTIN, “Alla ricerca dell'identità istriana con Giuseppe Caprin”, in *Le identità delle Venezia (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, atti del convegno internazionale di studi, Venezia 8-10 febbraio 2001, a cura di T. Agostini, Roma-Padova, 2002, p. 258. “Venezia nasceva sui tronchi d'olmo delle selve di Montona e del Leme: il letto delle sue fondamenta si veniva formando con il legno eterno dell'Istria; da quelle stesse boscaglie essa toglieva le querce per le navi, che slanciava alla fortuna del mare”, G. CAPRIN, *op. cit.*, vol. II, p. 49.

impregnata buona parte della cultura e della politica degli Italiani dell'Adriatico orientale, accompagnarono i decenni successivi alla cessione del Veneto al Regno d'Italia (1866) e alle riforme costituzionali della monarchia asburgica, le quali avrebbero favorito i cosiddetti popoli "senza storia". Quegli stessi che poi si sarebbero elevati politicamente, economicamente e socialmente a svantaggio della componente italiana, ormai minoritaria nel plurietnico Impero austro-ungarico. Siffatta realtà contribuì non poco all'indirizzo culturale degli Italiani delle province meridionali. Negli anni Sessanta del XIX secolo ebbe inizio una fervida stagione di indagini storiche tendenti a dimostrare l'italianità autoctona di quelle terre⁵. Negli studi concernenti la Repubblica e il suo rapporto con l'Istria, sovente erano trascurati quegli aspetti che avrebbero potuto guastare l'immagine ideale che si voleva dare alla Serenissima. Poiché si coltivava un mito, determinati problemi furono esclusi dalla trattazione e mai divennero oggetto di discussione. Le rivolte antiveneziane, registrate lungo l'Adriatico orientale, la politica demografica messa in atto per ripopolare le lande spopolate dai flagelli della peste e l'introduzione di comunità slave provenienti dai Balcani occidentali, le devastazioni provocate dalle guerre, la politica monopolistica nel settore economico e commerciale, erano questioni bandite o quasi dai lavori storiografici del tempo, oppure erano affrontate sommariamente. Il fine era l'esaltazione della politica veneziana e della sua azione in quelle terre, omettendo i nodi relativi al passato della regione, ripresi e trattati in sede storiografica solo in tempi più recenti⁶.

Di fronte alle sempre più accese tensioni tra le nazionalità della Venezia Giulia, il ricorso alle rivendicazioni basate su rigorose ragioni storiche e idiomatiche caratterizzarono gli ultimi decenni dell'Ottocento e gli albori del Novecento. L'avvicinamento dell'Italia alla monarchia danubiana – che aveva portato alla Triplice Alleanza, stipulata nel 1882 – affievolì negli austro-italiani la speranza della "redenzione". Quest'ultimi

⁵ Per questi aspetti si veda F. SALIMBENI, "Il mito di Venezia nella cultura giuliana tra Otto e Novecento. Dall'irredentismo culturale al nazionalismo imperialista", in *Le identità delle Venezie*, cit., p. 33-40.

⁶ Per un'analisi della produzione storiografica istriana relativa ai problemi dello spopolamento provocato dalle pestilenze in età moderna e alla colonizzazione veneziana si rinvia a: E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche / = Collana ACRSR/, n. 15), in particolare le p. 23-30; IDEM, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Trieste-Rovigno, 1999 (Collana ACRSR, n. 17), p. 150-152.

scelsero, allora, la via dell'irredentismo culturale, che avrebbe dovuto tutelare i diritti nazionali innanzitutto, a livello scolastico e culturale. Le indagini e la diffusione della storia, delle tradizioni popolari, dei vernacoli, del retaggio artistico-culturale, svolsero un ruolo fondamentale, il cui impegno è testimoniato dalla nascita delle società storiche e delle associazioni dedite allo studio, dalle opere pubblicate e dal discorso culturale impostato dalle riviste scientifiche, dai periodici e dai giornali in generale, in cui, ancora una volta, traspare il richiamo alla civiltà romana e a quella del leone di San Marco, riferimenti espliciti per dimostrare la stretta affinità delle terre dell'Adriatico orientale con l'Italia⁷. Nell'ultimo quarto del XIX secolo, l'erudito capodistriano Carlo Combi scriveva a proposito:

“[...] la Venezia che sta sì dappresso a quell'italiana regione, [...] forma co' suoi abitatori una sola stirpe per identità di lingua, di costumi, di bisogni, di sentimenti, e ne condivise le liete e le tristi sorti per ogni età fino a pochi anni or sono, e serba ne' suoi monumenti, ne' suoi archivî, nella ricca letteratura de' suoi avi, i più preziosi documenti della sempre onesta e fida loro italianità”⁸.

Anche l'opera postuma dello studioso tergestino non si discosta da questa linea, anzi, le testimonianze ivi presentate convalidano la tesi volta a dimostrare la continuità dell'elemento latino, romano e italiano su quei lidi e la sua radicata presenza. Il volume storico-artistico era pertanto, come scrive Giuseppe Coceva, “[...] un'opera che rimarrà, esemplare monumento di pietoso affetto filiale, dimostrazione luminosa e irrefragabile dell'italianità della Giulia”⁹.

La dimensione veneziana delle cittadine costiere dell'Istria, che conservavano, anche ad un secolo della caduta della Serenissima, quasi intatta la fisionomia esterna, ma anche l'essenza della sua popolazione, è uno degli aspetti ricorrenti, una sorta di costante presente in tutti i lavori di Caprin.

⁷ Per quanto concerne l'impostazione della seconda serie della rivista triestina voluta da Domenico Rossetti, cfr. G. CERVANI, “Il sentimento politico nazionale e gli studi di storia a Trieste nell'epoca dell'irredentismo: *l'Archeografo Triestino*”, in IDEM, *Momenti di storia e problemi di storiografia giuliana*, Udine, 1993 (Civiltà del Risorgimento, vol. 48), p. 53-71. Per la storiografia in Istria tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si rinvia a F. SALIMBENI, “Gli studi di storia medievale e moderna negli ‘Atti e Memorie’ della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria. Tra politica e storiografia”, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XX (1989-1990), p. 313-331.

⁸ C. COMBI, *Della rivendicazione dell'Istria agli studi italiani*, Venezia, 1878, p. 7.

⁹ G. COCEVA, “Fra libri vecchi e nuovi (L'Istria nobilissima, vol. I)”, *Minerva*, rassegna internazionale, Roma, 30 aprile 1905, p. 501.

Ai suoi occhi, quelle realtà erano la testimonianza tangibile di una raffinata civiltà e rimandavano alla rete degli intensi rapporti e scambi culturali, linguistici, umani, oltre che commerciali, tra le due sponde. In un clima di fervente irredentismo quegli argomenti contribuivano a rivendicare l'appartenenza di quelle terre al Regno sabauda, dato che già nel passato avevano costituito parte integrante di uno stato regionale italiano, cioè Venezia, considerata sinonimo d'Italia. La descrizione di quei legami rappresenta uno dei punti di maggiore interesse dello scrittore-storico triestino, che già nelle *Marine istriane*¹⁰ aveva manifestato una particolare attenzione per quella dimensione, ossia per le città della penisola, che “riflettevano in piccolo le tendenze ed i gusti di Venezia”¹¹.

“Ma da quest'altezza dominiamo ancora i nostri bei porti dell'Adria, e ci volgiamo a guardarli. Non ne vedremo per lungo tempo quelle piccole città pescarecce, fatte scure dalla vecchiezza, superbe di una superstite porta merlata, su cui il leone di San Marco figura come un suggello sopra un documento della storia di Venezia”¹².

Accanto all'immagine idealizzata, cioè di una concordia venutasi a creare tra la città lagunare ed i centri della sponda opposta, l'autore presenta, comunque, anche l'altro lato della medaglia, in cui emerge l'opportunità dei Veneziani e la loro ricorrente azione asportatrice, soprattutto di marmi, colonne, fregi, ecc.¹³. Per fare un esempio segnaliamo il capitolo quarto intitolato *Castel Leone*, concernente Capodistria o meglio il suo sistema difensivo. “Venute appena alcune città della costa istriana a chinarsi sotto le grandi ali del Leon di San Marco”, scrive Caprin, la Serenissima aveva nominato un provveditore affinché sorvegliasse

¹⁰ Quel volume, che era nato come risposta agli spropositi dello scrittore francese Charles YRIARTE (*Le rive dell'Adriatico e il Montenegro* del 1883 aveva sollevato un vero vespaio tra i liberalnazionali triestini e istriani), fu concepito con lo scopo dichiarato di presentare l'italianità dell'area altoadriatica e il suo retaggio veneziano, che testimoniava gli stretti vincoli tra le due coste. L'intento dell'opera, edita nel momento in cui le lotte politico-nazionali stavano accendendo sempre più gli animi nella regione, era di “correggere” la visione distorta di quell'autore. L'esplicito messaggio non passò inosservato alle numerose testate giornalistiche che recensirono il libro. Come esempio riportiamo un passo tratto da una rivista piemontese: “L'intendimento di questo lavoro si è di dimostrare la nazionalità di quelle terre, coi tipi, coi costumi e con i documenti architettonici, e ciò tutto al fine di provare quanto nei campi della politica, delle arti e delle lettere con l'ingegno e col sangue si fece per otto secoli a pro della Venezia: unico baluardo dopo la caduta dei bizantini contro la barbarie e la feudalità” (*Marine istriane*, *Il Faro*, Torino, 21 marzo 1889, p. 132).

¹¹ N. FELICETTI, *op. cit.*, p. 566.

¹² G. CAPRIN, *Alpi Giulie*, Trieste, 1895, p. 7-8.

¹³ M. METZELTIN, *op. cit.*, p. 258.

l'azione dei comandanti di terra nonché dei sopracomiti, inviati con il compito di fronteggiare con le armi qualsiasi movimento offensivo da parte del Patriarca di Aquileia¹⁴. Si sofferma sull'erezione dell'opera difensiva giustinopolitana e sulla sua importanza per l'intera provincia, e non dimentica la ribellione capodistriana del 1348 contro Venezia e la successiva resa, che i dominatori vollero fosse "assoluta e umiliante", che si concluse con l'abbattimento della cerchia muraria cittadina¹⁵. L'autorità della Dominante, infatti, era inflessibile e puniva con altrettanto rigore le insubordinazioni.

Michele Metzeltin nota sia sufficiente osservare la copertina dei due volumi per cogliere i messaggi dell'opera. Nonostante l'Istria non costituisca un'entità statale, esiste invece l'intuizione di una comunità storico-culturale che l'autore cerca di rappresentare¹⁶. Sulla copertina medesima, sotto il cartiglio con il nome dell'autore ed il titolo, trionfa un leone marciano con un libro tra le zampe, inserito in un tondo attorniato da una ghirlanda di fiori. Più sotto si trova un secondo cartiglio di dimensioni minori – che indica la parte del libro – basato su due rami rispettivamente di alloro e di quercia. Il tutto sembra poggiato su un mosaico che rimanda al passato di Roma (erano gli anni in cui gli scavi di Nesazio stavano portando alla luce importanti resti), così come il leone di San Marco rinvia alla potenza e al ruolo svolto dalla Serenissima nelle terre adriatiche di sua pertinenza, mentre i fiori e gli alberi vogliono rappresentare la rigogliosa vegetazione della penisola¹⁷.

Per quanto concerne l'essenza dell'intera opera di Caprin, ed in particolare de *L'Istria nobilissima*, è interessante segnalare le osservazioni di Miroslav Bertoša¹⁸. Il titolo coniato dall'intellettuale triestino, qualifica la regione come nobile, con un ricco e fulgente passato, identificandola unicamente con l'*ethnos* romano/veneto/italiano, la sua lingua, la sua cultura, le costruzioni d'epoca romana e veneziana¹⁹. Per rendersi conto di

¹⁴ G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, cit., vol. I, p. 93.

¹⁵ IBIDEM, p. 99-100.

¹⁶ M. METZELTIN, *op. cit.*, p. 273.

¹⁷ IBIDEM.

¹⁸ M. BERTOŠA, "Plemenita Istra - sirotica Istra" [Istria nobile – Istria povera], in IDEM, *Istra između zbilje i fikcije* [L'Istria tra realtà e finzione], Zagabria, 1993, p. 23-26.

¹⁹ Il titolo dell'opera potrebbe essere stato suggerito dal mensile *Napoli nobilissima: rivista di topografia ed arte napoletana*, sorto nel 1892 e diretto da Benedetto Croce, cfr. N. FELICETTI, "Giuseppe Caprin: la vita", *PO*, an. IV, 1934, fasc. 6-7, p. 375.

questa caratteristica è sufficiente scorgere gli indici dei due volumi, essi rimandano ai capitoli dedicati alla dimensione urbana dell'Istria e l'intera trattazione gravita sulle vicende storiche nonché sul patrimonio architettonico, artistico, culturale e spirituale di città, cittadine, borghi e castelli della penisola.

Mentre nel resto d'Italia il superlativo "nobilissimo"²⁰ denota una condizione *non plebea*, l'opera capriniana accoglie anche i ceti popolari²¹. In Istria i circoli culturali includevano in questa nobiltà anche la plebe, ma esclusivamente di etnia italiana, mentre le altre compresenze non rappresentavano alcun oggetto di interesse, anzi, venivano colte come *inferiori* e addirittura avulse al contesto della penisola, che sarebbero giunte colà solo grazie alle imposizioni delle autorità statuali che la governavano. Per questa ragione non pochi esponenti liberalnazionali auspicavano la loro rapida assimilazione alla cultura italiana, considerata più raffinata e di maggiore dignità²².

²⁰ Il superlativo *nobilissimo* si riferisce a colui o a ciò che vanta una gloriosa tradizione, che risale ad un passato memorabile ma che è ancora vivo e attuale. Può indicare anche un eccezionale patrimonio di ricchezza o di bellezza naturale, di arte, di storia, di attività produttive, di istituzioni culturali, religiose, politiche o giuridiche, o, ancora, una determinata città, o territorio, noti per aver dato i natali a personaggi eminenti, cfr. voce "nobile", in *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. XI, Torino, 1981, p. 460.

²¹ M. BERTOSA, *op. cit.*, p. 24-25. Per l'autore è sufficiente notare gli epiteti rimati che ispirarono Caprin nell'intitolare i capitoli relativi alle cittadine della costa istriana (si riferisce al volume *Marine istriane*, ossia: *La Gentildonna dell'Istria* (Capodistria), *L'isola dei Pescatori* (Isola), *La Salinorola* (Pirano), *La Popolana del mare* (Rovigno), *La vecchia Leonessa istriana* (Pola), ecc.). Il volgo è rappresentato come il detentore di una nobile tradizione, i cui legami con Venezia si estrinsecano nel vernacolo, nei costumi, nelle tradizioni, nelle attività lavorative. Esso, pertanto – accanto alle famiglie patrizie, o comunque benestanti – rappresentava una testimonianza palese di incorrotta italianità, insita nell'animo della popolazione istriana, a prescindere dal ceto sociale.

²² M. METZELTIN, *op. cit.*, p. 267-268. Come scrive lo storico Ernesto Sestan, fino alla metà del XIX secolo, gli Slavi, pur costituendo la parte preponderante della Venezia Giulia – eccetto che nei territori costieri – non figuravano nella storia di quella regione. Rappresentavano un elemento passivo, confondendosi sotto la veste anonima di contadini, di pastori, di boscaioli e per secoli quella qualifica sociale celava la loro appartenenza etnica, E. SESTAN, *Venezia Giulia*, cit., 1947, p. 81. Per la dicotomia tra la "superiorità" italiana ed la "inferiorità" slava, ossia della componente croata e slovena, imperante nella visione politica e culturale dei liberal-nazionali, riportiamo quanto scrisse Carlo Combi: "E non basta ancora, chè mentre quei villici sorvenuti altro non hanno che mostrare che le loro marre a chi della vita loro ci ricerca, gl'Italiani possono additare con orgoglio i loro municipi, ricchi d'insigni memorie dai tempi di Roma ai giorni nostri, e i loro statuti [...] e istituti civili di ogni maniera, e celebrate opere d'illustri loro ingegni negli annali delle scienze, della letteratura e delle arti, e dovizia di traduzioni, di leggende, di canti popolari, di proverbî, che ne ritraggono la vita, conscia di un passato glorioso da onorare e bramata di future sorti che vi consuevinno da meritarsi" (C. COMBI, *op. cit.*, p. 12). La presenza slava non rappresenta un oggetto di analisi e di interesse, e quando nelle *Alpi Giulie* Caprin dedica un ampio capitolo agli Slavi, illustrando la loro origine, la venuta nella

L'arte

L'arte fu senz'altro uno dei campi d'indagine prediletti da Giuseppe Caprin, un interesse che si riscontra in tutti i suoi volumi dedicati alle terre altoadriatiche. Con *L'Istria nobilissima* si proponeva di illustrare ad un pubblico più vasto i tesori artistici della penisola, e, in un certo qual modo, contribuì alla stesura di un primo inventario degli oggetti artistici presenti nelle cittadine e nei borghi istriani²³. “[...] l'arte piange oggi un suo sincero amico, un suo zelante sacerdote [...]”²⁴, così fu ricordato lo studioso da “L'Indipendente”, il battagliero quotidiano, per lunghi anni diretto proprio da Caprin e stampato nel suo stabilimento tipografico. Il foglio riporta ancora:

“E poichè egli non era l'inutile raccoglitore che si compiace di raccogliere cose antiche sol perchè sono antiche e per il solo piacere di adornare la propria stanza, spinto dal suo spirito d'indagine egli si dava a tutt'uno, con lena indefessa, con slancio indomabile, con pazienza mirabile per trovare l'epoca originaria dell'oggetto trovato; e di quell'epoca studiava il carattere e ne voleva conoscere a pieno usi, costumi e spirito artistico. Così si andò accumulando in lui, quasi senza che egli ne avesse perfetta conoscenza, un tesoro di cognizioni di storia patria nuove ed importanti, cognizioni quelle, che ordinate, armonizzate, precisate dovevano essere un giorno base ed ossatura a tutta la sua opera: che fu di storico, ma più d'artista; che fu anzi di storico-artista, ed in ciò sta l'originalità e la novità dell'opera sua”²⁵.

Carlo Vizzotto, sul “Giornale di Bologna”, sottolinea che per Caprin l'arte rappresentava un mezzo, di notevole potenza, addirittura magico, perché gli permetteva di divulgare l'amore patrio, ma anche una forma di

Venezia Giulia, la storia nonché i loro usi e costumi, lo fa esclusivamente per dimostrare una loro presunta “non-civiltà”, cfr. N. FELICETTI, “Giuseppe Caprin: opere storiche sulla Regione Giulia”, *cit.*, p. 577. Il volume si proponeva come strumento di lotta; la tesi era dimostrare l'infondatezza delle rivendicazioni slovene e croate. In una recensione al volume si legge: “Nell'odierno risveglio delle nazionalità si potranno anche spiegare e giustificare alcune pretese degli Sloveni, ma è nostro diritto di combattere con tutte le forze, con tutti i mezzi, le aspirazioni non dissimulate che essi accampano di sostituirsi in terra latina [...]”, G. OCCIONI-BONAFFONS, “Recensione a Alpi Giulie”, *Rivista Storica Italiana*, Torino, vol. XII, 1895, fasc. 4, estratto p. 4.

²³ Per cogliere il metodo di lavoro utilizzato dal Nostro si veda l'Appendice presente nel secondo volume, contenente le foto degli oggetti individuati, la loro ubicazione e, in alcuni casi, delle brevi descrizioni e/o degli appunti che in seguito avrebbe sviluppato. Quella parte fu aggiunta al tomo “perchè nulla dell'amorosa e paziente opera Sua rimanesse negletto e andasse perduto [...]”, G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, vol. II, *cit.*, p. I-XXIX.

²⁴ “Giuseppe Caprin”, *L'Indipendente*, Trieste, 17 ottobre 1904, p. 1.

²⁵ IBIDEM.

aversione nei confronti delle autorità austriache, infatti “la nota caratteristica di tutti i libri è l’illustrazione della italianità di Trieste e della Regione che gli era tanto cara [...]”²⁶. Come era sua consuetudine, l’impegno dello studioso era rivolto a divulgare la storia nonché a diffondere il sentimento dell’arte nella Venezia Giulia²⁷. Caprin aveva conclamato l’arte e al contempo sosteneva che il *bello* non era un privilegio esclusivo delle classi benestanti, ma era spesso una “[...] intuizione che si riscopre abbondante anche nelle classi umili del popolo”²⁸.

Caprin ambiva a realizzare un’opera sull’esempio de *La storia di Venezia nella vita privata* di Pompeo Molmenti, che nel 1880 uscì presso la casa editrice Roux e Favale, riscuotendo un notevole successo, con traduzioni in diverse lingue (inglese, francese, tedesco, croato). Il lavoro negli anni successivi fu considerevolmente ampliato per contenuti e mole, tant’è che la quarta edizione, uscita tra il 1905 e il 1908, edita per i tipi dell’Istituto Italiano d’Arti Grafiche di Bergamo, era suddivisa in tre tomi. La nota opera dello studioso veneziano è contraddistinta da una minuziosa ricostruzione della vita quotidiana nella città di San Marco e coglie una serie di aspetti che solitamente non trovavano spazio nelle trattazioni concernenti la Dominante²⁹. Benché provenisse dalla Facoltà giuridica, la quale formava i quadri della futura classe dirigente della città lagunare, Molmenti non fu immune al metodo positivista ormai prevalente, che ebbe un’influenza particolare sul metodo storiografico, incentrato sull’analisi filologica delle fonti³⁰.

L’uscita del tomo fu segnalata dal quindicinale “Libertà e lavoro”, diretto proprio da Caprin³¹. Fin dai primi volumi editi, lo scrittore triestino

²⁶ C. VIZZOTTO, “Giuseppe Caprin”, *Il Giornale di Bologna*, Bologna, 17 ottobre 1904, p. 1-2.

²⁷ Cfr. “La morte di Giuseppe Caprin”, *Alto Adige*, Trento, 17-18 ottobre 1904, p. 1.

²⁸ P. ZOVATTO, “Prefazione”, in G. CAPRIN, *Lagune di Grado*, Trieste, 1890, ristampa, Roma, 1977, p. II.

²⁹ “La storia non deve soltanto raccogliere le istituzioni e i grandi fatti politici e guerrieri, ma occuparsi altresì delle intime costumanze dei popoli. [...] Ho cercato spogliare la storia dalle leggende, ricorrendo alle fonti e corredando, coll’autorità irrecusabile dei documenti, il racconto [...]. Volli dipingere le feste della casa e della piazza, le imprese commerciali, l’incremento materiale e morale, il procedere vario e gagliardo della vita popolare, il mutarsi delle foggie e delle consuetudini e gli onori resi alle arti e alle lettere”, P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, Torino, 1880, p. IX-X.

³⁰ Sulla figura e l’opera dell’erudito si rinvia al puntuale volume di M. DONAGLIO, *Un esponente dell’élite liberale: Pompeo Molmenti politico e storico di Venezia*, Venezia, 2004 (Memorie. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, vol. CV), in particolare le p. 43-53.

³¹ “È con vero piacere che ci facciamo ad annunziare che nel corrente marzo sarà pubblicata

seguiva con particolare attenzione lo storico veneziano, soprattutto per cogliere il metodo storiografico, contrassegnato da un evidente interesse per i monumenti artistici, intesi come strumenti utili per descrivere il passato, oltre che per i documenti inediti³². Caprin non si occupava di storia politica, bensì delle manifestazioni che testimoniano la civiltà di un popolo. La storia pertanto è intesa come *Kulturgeschichte*, attraverso la quale è possibile cogliere l'atmosfera di un periodo³³. Silvio Benco rammenta: "Il Molmenti era uno storico più metodico e un elegante scrittore; ma il Caprin era più artista, e prosatore più personale, più poetico nell'immaginare, più incisivo nel ritrarre"³⁴.

In origine, come precisa Nicoletta Zanni, lo studioso triestino, indagando il passato della Venezia Giulia, ebbe modo di individuare e di redigere una sorta di inventario del patrimonio artistico della regione, lavoro indispensabile in previsione di una ricostruzione storica di ampio respiro³⁵. Solo a seguito di fervide letture, gli intenti di Caprin mutarono e sposarono l'idea di uno studio specifico sul patrimonio artistico. Da quel momento in poi, il suo interesse fu rivolto essenzialmente all'illustrazione delle ricchezze artistiche dell'Istria risalenti alle varie età storiche, sottolineando costantemente il concetto di *bello*³⁶. Questa impostazione era il risultato dell'influenza esercitata dalle opere di Molmenti nonché dai rapporti personali, oltre che scientifici, esistenti tra i due, tant'è che lo studioso veneziano, in una lettera alla vedova, scrive: "ho amato il suo Giuseppe di un affetto consacrato dalla stima e dal tempo, ne ho seguito le manifestazioni del nobilissimo ingegno e ho unito il mio plauso universale"³⁷.

l'opera di P.G. Molmenti, che ottenne il premio istituito dal defunto patrizio Querini-Stampaglia (sic) e che ha per titolo: La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica. [...] La pubblicazione promette un vivo interesse e ci par destinata ad ottenere un gran numero di lettori", "Libri nuovi", in *Libertà e lavoro. Cronaca del presente*, Trieste, 22 marzo 1880, p. 40.

³² N. ZANNI, "Storia e arte nell'opera di Giuseppe Caprin", *Quaderni Giuliani di Storia*, Trieste, a. X, 1989, n. 1, p. 32.

³³ Cfr. G. CERVANI, "Saggio introduttivo", in G. CAPRIN, *Il Trecento a Trieste*, Trieste, 1897, II ediz., Trieste, 1974, p. XIX.

³⁴ [S. BENCO], "Giuseppe Caprin", *Il Piccolo*, Trieste, 25 dicembre 1943, p. 3.

³⁵ N. ZANNI, "Introduzione alla ristampa 1974", in G. CAPRIN, *Marine istriane*, Trieste, 1889, seconda ristampa, Trieste, 1974, p. IX.

³⁶ D. VENTURINI, "Giuseppe Caprin", *Pagine Istriane (=PI)*, Capodistria, an. II, 1904, n. 8-9, p. 270-271.

³⁷ L. CROATTO, "Altre lettere a Giuseppe Caprin", in *PO*, a. XI, 1941, fasc. 1, p. 49.

Già con le pubblicazioni precedenti, l'autore triestino aveva mostrato quale fosse l'intento della sua pubblicistica e come intendesse muoversi. La qualità e le novità contenute in quei lavori furono premiate con due edizioni (1892 e 1903) del *Premio Rossetti*, istituito dal Comune di Trieste³⁸. Allorché nel 1903 ottenne l'alto riconoscimento da parte della municipalità, gli amici del Circolo artistico di Trieste vollero festeggiarlo a sua insaputa; in quell'occasione Pietro Sticotti lesse un discorso in cui ricordava il merito dell'opera di Giuseppe Caprin, a nostro avviso significativo, in quanto coglie l'essenza dell'intero suo lavoro:

“Per noi giovani, in special modo, quest'uomo, che da anni e anni lavora instancabilmente a ricostruire il nostro passato, facendosi dell'arte un culto, appare venerando. Egli non si appagò d'archivi e pergamene; ma sentendo sinceramente e puramente l'arte, ed essa si rivolse consultandola come un oracolo; né mai gli furono oscuri i suoi responsi. Quando egli va peregrinando di città in città, di castello in castello, suole accompagnarlo un fotografo e un disegnatore: ma il vero fotografo è lui, il vero disegnatore è lui. È lui che vede, sente, discerne, combina. E mentre l'occhio scruta, indaga e scopre le forme del monumento d'arte, un'onda di poesia avvolge l'anima sua; la sua fantasia dà vita ai freddi marmi degli edifici e li accoppia in armonico connubio col paesaggio, finché la musica della sua parola narra a noi; semplicemente, senza esalamenti retorici, le sue glorie passate. [...]. E noi tutti sentiamo la magia dell'opera di Giuseppe Caprin, e ad essa dobbiamo tanto maggior riconoscenza in quanto ci offre il sospirato completamento alle grandi visioni storiche di Pietro Kandler. Senza la storia dell'arte ogni storia rimane mutila, informe e incolore”³⁹.

L'opera, come si evince già dal titolo, desiderava essere una glorificazione dell'Istria, un lavoro serio e scritto con acribia di documenti, attra-

³⁸ Nel 1892 il Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti valutò positivamente i volumi *I nostri nonni e Tempi andati* con la seguente motivazione: “I costumi, le vicende dell'edilizia, le manifestazioni artistiche e letterarie, le società segrete, le figure degli uomini più notevoli, tutti insomma: tratti caratteristici della fisionomia cittadina di quel tempo sono studiati dall'autore con molta cura, con molto amore del suo argomento; e la vostra Commissione non esitò nell'attribuire a queste pagine dove abbondano pitture di cose scomparse, gli aneddoti, gli esatti ricordi di piccoli fatti importanti per la psicologia dell'epoca, il carattere di un utile materiale storico”, *Verbali del Consiglio della città di Trieste*, a. XXXII (1892), Trieste, 1893, p. 301. In quella circostanza il podestà Ferdinando Pitteri, il 29 novembre 1892, gli scrisse che “nel darle la lieta notizia, la commissione aggiunge le più sincere felicitazioni, certa che il premio acquistato le servirà di sprone a proseguire nella carriera così splendidamente percorsa”, CMSPT, *Fondo Caprin*, scatola 1. Nel 1903 Caprin ottenne il *Premio Rossetti* per l'opera *Il Trecento a Trieste*, la motivazione è pubblicata nei *Verbali del Consiglio della città di Trieste*, a. XLIII (1903), Trieste, 1904, p. 83-84.

³⁹ C. WOSTRY, *Storia del Circolo artistico di Trieste. Pubblicata sotto gli auspici dello stesso nel cinquantenario della sua fondazione*, Udine, 1934, p. 170.

verso il quale l'autore propone “[...] nelle manifestazioni dell’arte la storia delle varie epoche”⁴⁰. A Caprin va il merito di essere penetrato nel campo dell’arte, quello stesso che Pietro Kandler aveva solo sfiorato. Alberto Puschi ritiene che, se l'erudito tergestino sopra ricordato grazie allo studio delle memorie e dei monumenti letterari ricostruì la storia della regione e fece emergere la sua latinità, Caprin, indagando la vita pubblica del popolo istriano e soffermandosi sugli elementi visibili, contribuì non poco a rivelare la sua italianità, presente non solo nelle città costiere ma anche nelle borgate interne e nelle campagne della penisola⁴¹.

Bernardo Benussi sostiene, invece, che l'autore tergestino rievocò paesi e memorie, offrendo un quadro dell'intera Venezia Giulia, in cui “[...] all'erudizione, all'amore per la sua terra, all'originalità ed alla vivacità della descrizione si sposa un fine gusto da artista”⁴². *L'Istria nobilissima*, come le precedenti pubblicazioni, è il risultato di una attenta ricognizione delle memorie antiche sul territorio. La sua narrazione vuole penetrare nella cultura, nella vita quotidiana, negli usi e costumi, perciò la storia civile, delle tradizioni e della cultura in senso lato si fondono con la descrizione dei monumenti e delle espressioni artistiche. Questo approccio era una conseguenza dell'influenza esercitata dalle letture fatte in quel periodo. Non poté sottrarsi al pensiero di Villari, secondo il quale la storia non doveva limitarsi a narrare gli avvenimenti politici, bensì doveva estendersi a tutte le manifestazioni della civiltà di un popolo, e quindi doveva toccare l'arte, la letteratura, i costumi, le leggi e gli aspetti più eterogenei della vita pubblica e privata. Tra le altre opere che lo ispirarono, ricordiamo quella di Müntz, che ci aiuta a comprendere perché si sia orientato verso quel tipo di storiografia, ove la storia dell'arte è presa in considerazione e analizzata come segmento della storia della civiltà, mentre l'opera d'arte è studiata in quanto documento⁴³.

Per *L'Istria nobilissima* fece tesoro anche del metodo di Jacob Burckhardt – che aveva influenzato, tra gli altri, lo stesso Pompeo Molmenti –, in particolar modo quando si sofferma sugli aspetti inerenti alla vita della società, riferiti sia alla cultura letteraria sia agli aspetti politico-

⁴⁰ G. COCEVA, *op. cit.*, vol. I, p. 501.

⁴¹ A. PUSCHI, “L'Istria nobilissima”, *Il Pavese*, Trieste, 24 marzo 1907, p. 1.

⁴² B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924, p. 619-620.

⁴³ N. ZANNI, “Storia e arte”, *cit.*, p. 61.

sociali⁴⁴. Nella stesura dei suoi testi, Caprin era stato guidato ed attratto in particolare dall'opinione di Rudolf von Eitelberger – che per oltre un trentennio (1852-1885) fu titolare della cattedra di storia dell'arte all'ateneo di Vienna – considerato uno dei capostipiti di quella che fu denominata la “Scuola viennese”. Eitelberger aveva introdotto una ricerca rigorosa sulle fonti e al contempo correlata alla storia dell'arte e della cultura⁴⁵. Furono proprio queste letture che contribuirono a forgiare la metodologia utilizzata da Caprin nella stesura de *L'Istria nobilissima*. I due volumi postumi propongono i risultati di uno studioso interessato alla vita pubblica e privata, ma anche di un indagatore preciso del patrimonio artistico, nonché di un raccoglitore di documenti e di fonti di varia natura. Successivamente l'oggetto artistico non fu più considerato un ausilio grazie al quale ricostruire la storia del costume, bensì fu visto soprattutto come un oggetto autonomo di studio⁴⁶. Questo aspetto si palesa nell'ultimo lavoro di Caprin in cui il patrimonio artistico costituisce l'oggetto principale della trattazione⁴⁷.

In origine, l'autore era intenzionato ad illustrare anche l'area del Quarnero (lo aveva fatto parzialmente già nelle *Marine istriane*), ma al momento del trapasso questa parte non era stata nemmeno abbozzata. Un numero rilevante d'immagini (fotografie e disegni) arricchiscono l'opera ed il lettore diventa lo “spettatore di una storia che ha come attore principale i Comuni, rappresentanti della sovranità popolare e della libertà, e che semanticamente si muove tra i poli della rovina e del rinnovamento”⁴⁸.

Nelle sue pagine si riscontrano le consuetudini ed i caratteri della componente italiana e della sua civiltà⁴⁹. Come nei precedenti lavori, non

⁴⁴ IBIDEM, p. 61-62; M. DONAGLIO, *op. cit.*, p. 60 e 63: “Per Molmenti, l'oggetto è un documento storico al pari di quello scritto; ma serve anche ad illustrare le fonti archivistiche sulle quali principalmente si basa la ricerca: contratti, inventari, note di spese”.

⁴⁵ N. ZANNI, “Introduzione”, *cit.*, p. XIV.

⁴⁶ IBIDEM, p. XV. Per cogliere tale mutamento ricordiamo che Caprin, proprio con il volume dedicato alle cittadine della costa (1889), scrive: “[...] dai ricordi antichi, dai documenti architettonici, dai quadri della vita presente, vuole riunita, nella storia, nell'arte e nel carattere nazionale, la patria”, G. CAPRIN, *Marine istriane*, *cit.*, p. 5.

⁴⁷ Il primo volume si articola come segue: I *Rovine*, II *Medio Evo*, III *Venezia*, IV *Castel Leone*, V *Città e terre murate*, VI *Le porte*, VII *Palazzi dei podestà*, VIII *Tra le case* IX *Il Trecento*. Il volume secondo invece si sofferma su: X *Rinascimento*, XI *Artisti*, XII *Benedetto Parentino/Carpaccio*, XIII *Il Cinquecento*, XIV *Decadenza*, XV *Ultime pagine* e un'Appendice.

⁴⁸ M. METZELTIN, *op. cit.*, p. 274.

⁴⁹ M. MESSINA-M. VIDULLI TORLO, “Marine Istriane e i disegni di Giulio De Franceschi

si parla della popolazione slava storicamente presente. I tomi evidenziano la presenza ed il retaggio storico-culturale della Serenissima nella regione. L'arte diventa quindi il suggello dell'appartenenza di un territorio alla nazione italiana, poiché quei tesori, per lo più ignorati, “[...] documentano in modo inoppugnabile la secolare civiltà italica onde va superba la Regione Giulia”⁵⁰. Si giunse così alla riscoperta della memoria del glorioso passato veneziano e rapidamente acquisì carattere popolare. Il periodo in cui la penisola era stata legata alla Repubblica di San Marco era interpretato come una sorta di “età dell'oro della storia istriana”⁵¹, come la definisce Almerigo Apollonio, e di conseguenza ogni circostanza era opportuna per rievocare i fasti e le grandezze della regina dei mari. Per ovvi motivi non era possibile parlare apertamente dell'Italia, perciò il pensiero era costantemente rivolto alla Dominante, la cui esaltazione permetteva di evidenziare l'italianità della regione ed esprimere implicitamente il desiderio di unione al Regno sabauda⁵².

L'opera si articola in un lavoro di ampio respiro sul patrimonio artistico della penisola, che prende in considerazione tutte le espressioni, in particolare la cosiddetta *arte minore*, presente nelle chiese e negli edifici di culto, nei palazzi, quindi tratta la dimensione culturale e la storia civile, che funge da collante a tutta la narrazione. Essa aperse la strada agli studi dedicati all'arte della provincia⁵³, e fu immediatamente ritenuta “[...] una

dai volumi di Giuseppe Caprin”, in *Histria. Sale, mare, cultura*, Trieste, 2005, p. 9.

⁵⁰ G. COCEVA, *op. cit.*, vol. II, p. 334.

⁵¹ A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Gorizia, 1998, p. 329. Allorché uscì il secondo tomo, i giornali non lesinarono valutazioni e considerazioni relativi all'Istria e al suo rapporto con la Serenissima, di cui era parte integrante. “Il libro comincia con la buona epoca del Rinascimento, florida di attività civile, militare ed artistica in cui si profilano le tipiche genti della terra d'Istria, le nuove associazioni, gli artefici ed i dotti, ed in cui i marmi assumono le nuove forme gentili, il carattere del tempo, il sovrano influsso di Venezia” (“Istria nobilissima”, *Eco dell'Adriatico*, Pola, 16 gennaio 1907, p. 1).

⁵² L'ideologia di un'Istria “figlia legittima di Venezia”, presente nell'opera di Giuseppe Caprin, conobbe una notevole fortuna. Quando nel 1910 a Capodistria si tenne la *Prima Esposizione Provinciale Istriana* – che ospitò pure un'importante mostra d'opere d'arte –, sul cartiglio che sormontava lo scudo con la capra istriana riproduceva il motto di “Histria Nobilissima”, cioè un chiaro riferimento all'opera postuma dello studioso triestino, uscita solo qualche anno prima, che racchiudeva i tesori artistici della penisola, in parte visibili in quell'occasione, cfr. F. CASTELLANI, “Nel fascino di una visione di storia e d'arte. Appunti per una fortuna delle opere istriane tra Ottocento e Novecento”, in *Histria: opere d'arte restaurate, da Paolo Veneziano a Tiepolo*, Milano, 2005, p. 73.

⁵³ Prima de *L'Istria nobilissima*, eccetto alcune guide, incentrate per lo più sulle singole località, pochissimi erano gli studi dedicati al patrimonio artistico della penisola. Tra i contributi che si riferivano all'intera provincia ricordiamo quello di P. TEDESCHI, “Cenni sulla storia dell'arte cristiana nell'Istria”, in *PO, Strenna per l'anno 1859*, Trieste, vol. III, 1858. Un importante inventario relativo al

pietra miliare nel campo delle ricerche e delle valutazioni”⁵⁴. Baccio Ziliotto loda la fatica di Caprin, frutto di un lungo ed indefesso lavoro di ricerca che lo aveva portato a percorrere tutta l'Istria, e aggiunge:

“Se ogni libro di Giuseppe Caprin per il fervido amor di patria, la diffusa poesia e i lampi dello stile valse a commuoverci, a interessarci per la vivificazione del nostro passato plastica e originale, *L'Istria Nobilissima* non poteva non suscitare in noi gli stessi sentimenti, aggiungendosi la nova importanza dell'argomento e la pura fonte di poesia ch'è nella figura stessa dell'Autore, morto nell'ultimo sforzo di raggiungere la meta agognata da due lustri.

Chè per un decennio appunto il Caprin percorse la penisola, ne studiò i monumenti, rifrustò le chiese, i conventi, gli archivi, le biblioteche, le raccolte private, ogni cosa osservando e notando, con l'occhio indagatore che dalla lunga consuetudine aveva appreso a veder tutto, dove per gli altri non era raggio di luce; e il tesoro delle sue fatiche riversò nell'opera, con la quale ha dato all'Istria la storia della sua arte, conquistandole il diritto di porsi con legittimo orgoglio al fianco delle altre sorelle italiane. Poichè basta scorrere di questo volume le riuscitissime fotografie e i bellissimi disegni di Giulio De Franceschi, per sincerarsi quanta ricchezza d'arte racchiuda questo lembo di terra. E la seconda parte dell'opera, da quanto si sa, rivelerà più ricchi tesori ancora. [...]

Su queste sparse fondamenta il Caprin slancia ora le ardite arcate della ricostruzione storica, che sul vasto orizzonte del passato segnano nettamente la linea evolutiva dell'arte istriana. Facile impresa, chi avesse pronti ed inquadri i materiali, ma opera grande e paziente per chi dovette appena raccogliarli, esaminarli e sovrapporli da sè, cementandoli di minute notizie. [...]

In questi capitoli la storia dell'arte s'intreccia e si confonde con la civile e la politica: s'alzano voci dalle terre murate, dalle fortezze, dai palazzi dei podestà, dalle case, dai marmi istoriati, a narrar guerre, a ricordare episodi della vita comunale, a rammentare uomini illustri, a chiarire usanze e credenze; e tutte concorrono nel nome di Venezia, che penetrò tutta la vita istriana modificando e distruggendo l'antica e assimilandola a sè potentemente. E l'Istria rimanda a Venezia qualche raggio di quella luce che da essa ha ricevuta e da più d'un filo alla fulgida trama della sua storia”⁵⁵.

patrimonio artistico, seppure “asettico”, è contenuto nell'*Elenco degli edifici monumentali e degli oggetti d'arte di Trieste, Istria e Fiume*, Roma, 1918. Successivamente, negli anni Trenta del Novecento, la bibliografia relativa all'arte istriana si arricchì di due importanti testi, ossia l'*Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*, vol. V, *Provincia di Pola*, a cura di A. SANTANGELO, Roma, 1935 e il lavoro monografico di F. SEMI, “L'arte in Istria”, *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI), Pola, vol. XLVII (1935), p. 21-121. Per tali aspetti si rinvia a G. FOSSALUZZA, “Tracciato di storiografia dell'Istria pittorica”, in V. BRALIC-N. KUDIŠ BURIC, *Istria pittorica. Dipinti dal XV al XVIII secolo*, Rovigno-Trieste, 2005 (Collana ACRSR, n. 25), p. XIII-XXXIV; utile anche R. MARINI, “La storiografia dell'arte triestina nell'Ottocento”, estratto dal vol. III del *Centro studi per la Storia del Risorgimento dell'Università di Trieste*, Trieste, 1955.

⁵⁴ [S. BENCO], “Giuseppe Caprin”, *cit.*, p. 3.

⁵⁵ B. Z[ILIOOTTO], “L'Istria nobilissima” di Giuseppe Caprin”, *PI*, a. III, 1905, n. 7, p. 149-50 e 152.

Attilio Gentile, invece, riconosce che in quell'opera Caprin

“[...] rintracciava la storia artistica dell'Istria, della quale si compiaceva di avere scoperto monumenti ignorati e dimenticati, e intravedeva le grandi linee di una storia istriana del costume e dell'industria artistica: l'Istria nobilissima, e aggiunge che se il medesimo non ha scoperto la storia istriana, l'ha fatta certamente amare”⁵⁶.

Gli Italiani della Venezia Giulia consideravano gli elementi artistici disseminati lungo la penisola come le testimonianze più genuine della presenza e della civiltà italica sui lidi istriani. In concomitanza con l'uscita del secondo tomo de *L'Istria nobilissima*, Attilio Tamaro, sulle pagine de “L'Indipendente”, pubblicava un articolo concernente il patrimonio artistico della penisola, ricca d'opere d'arte,

“[...] nobile patrimonio, che più d'ogni altra cosa le dà l'impronta italiana, contro chi tale non voglia per malvagità conoscerla, che con immediata apparenza getta la sfida latina agli usurpatori che deturpano o tentano avvilire il nostro presente e che più d'ogni altra cosa è dagli Istriani ignorato, dagli studiosi in particolare trascurato e misconosciuto”⁵⁷.

Sempre secondo questi, solo l'opera di Giuseppe Caprin aveva saputo evidenziare nelle giuste proporzioni la ricchezza del patrimonio artistico e la sua inequivocabile importanza⁵⁸. Lo storico e pubblicista, proprio come il suo omologo dalmata Alessandro Dudan, riteneva che l'arte rispecchiasse la vera natura dell'area adriatica, oltre a testimoniare i profondi e secolari legami esistenti con la sponda opposta. *L'Istria nobilissima* è perciò sì un'opera che indaga e presenta il patrimonio artistico-culturale della penisola, ma al tempo stesso testimonia ed evidenzia i vincoli della terra istriana con l'Italia, cioè l'intimo rapporto tra le coste di un mare comune che contribuì a plasmare le comunità di quei lidi dando vita alla *koinè*

⁵⁶ A. GENTILE, *Giuseppe Caprin. Discorso tenuto alla Società di Minerva la sera dei XV dicembre MCMXI inaugurandosi il busto marmoreo di Giuseppe Caprin opera di Giovanni Mayer*, Trieste, 1913, p. 19 e 22-23.

⁵⁷ A. TAMARO, “Il patrimonio artistico dell'Istria”, ripreso da *L'Indipendente* di Trieste, *Idea Italiana*, Parenzo-Rovigno, 24 gennaio 1907, p. 1.

⁵⁸ “Unica opera nobilissima, rimane quella in vari volumi e più negli ultimi postumi fatta dal Caprin: opera stupenda per vivacità di descrizioni, per scelta raccolta dei fatti, per analisi e vivificazione di documenti, per l'amore immenso e intelligente da cui fu animata, ma compiuta più per comunicare amore e per eccitare alla ricerca perfetta, che per essere esauriente descrizione o lavoro scientifico”, *IBIDEM*.

culturale adriatica. A Caprin non interessavano tutte le sue peculiarità, poiché, attraverso i documenti, l'arte ed i monumenti, desiderava dimostrare l'appartenenza storica, culturale e linguistica della Venezia Giulia allo stato italiano.

“Della storia e dell'arte egli si serve per comporre dei quadri che mettono nella luce migliore i tempi, gli uomini e le cose. Egli non scrive esclusivamente per gli scienziati o per gli artisti; ma vuole che il suo libro abbia l'adito ovunque, che giovi agli studiosi quale incentivo e quale scorta a più severe e più pazienti investigazioni, che guidi i cultori dell'arte alla conoscenza ed al giusto apprezzamento di opere fino ad oggi, forse troppo, neglette, e che a tutti riveli la vera fisionomia del paese che egli amò coll'affetto di un figlio”⁵⁹.

È stato osservato che la realizzazione tipografica è consonante con la volontà di esaltare l'arte istriana. Proprio come nelle *Marine istriane*, le città della costa occidentale e i borghi interni della penisola sono le protagoniste della trattazione, il loro passato rivive a tratti sulla scorta di rimembranze riconducibili ai secoli trapassati, ma anche grazie ai documenti architettonici e ai quadri della vita di allora⁶⁰.

Le pagine dei due volumi riconducono al grado di perfezione raggiunto dall'arte rinascimentale; fregi e capitelli sono giocondi e composti, la dimensione delle pagine è maggiore rispetto alle pubblicazioni precedenti, che lasciano maggiore spazio ai margini e ariosità all'insieme⁶¹.

⁵⁹ A. PUSCHI, *op. cit.*, p. 1.

⁶⁰ M. MESSINA-M. VIDULLI TORLO, *op. cit.*, p. 7.

⁶¹ A.R. RUGLIANO, “L'attività tipografica di Giuseppe Caprin nella Trieste dell'ultimo '800”, *AMSI*, vol. XXVI (1978), p. 312.

APPENDICI

Appendice I

Biblioteca Civica "Attilio Hortis", Trieste, Archivio Diplomatico, R. P. Ms. Misc. 56, *Lettere dirette alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, lettera del 6 novembre 1904

Parenzo, 6/11 04

Pregiatissima Signora,

La favorita Sua di jeri ha giustamente interpretato il sentimento mio. Accetto di gran cuore non solo la revisione all'ultimo capitolo, ma mi offro altresì a quella qualsiasi cooperazione che si rendesse necessaria alla pubblicazione del secondo Volume dell'"Istria nobilissima", nel quale lavoro il povero di Lei marito mise per lunghi anni tanta parte di se, senza godere poi della soddisfazione di vederlo in vita pubblicato. Questa mia cooperazione io la considero come un tributo doveroso e pio alla memoria di persona che fu a me carissima, ed altamente benemerita della patria nostra. Ella disponga quindi, egregia Signora, liberamente di me in ogni occorrenza, donandomi così la continuazione di quell'amicizia, che legandomi al compianto di Lei marito, e che conservo sempre vivamente scolpito nel cuore.

Gradisca cogli affettuosi saluti miei, quelli di mia moglie, e mi creda con stretta istituzione

Di Lei dev.mo

Dr. A. Amoroso

Appendice II

Biblioteca Civica "Attilio Hortis", Trieste, Archivio Diplomatico, R. P. Ms. Misc. 56, *Lettere dirette alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, lettera del 7 febbraio 1905

Parenzo, 7/2 05

Preg.ma Signora,

Lessi il "Rinascimento" con un sentimento misto di commozione e di devozione alla memoria del povero estinto. Il Capitolo è ben fatto, e può qui restare così. È dovere nostro, d'altronde, di lasciare tutti i Capitoli, come furono da lui dettati; tutt'al più, se occorrerà, si potrà permettersi l'aggiunta di qualche nota. Prima di spedire ai Professori consaputi il primo Volume, me ne dia avviso. Le darò il preciso ricapito, e scriverò cadauno di loro. A proposito: non ho veduto riprodotto nel Volume il disegno dell'Arco di Pola. Comparirà, forse, nel Volume secondo? Ella ha fatto molto bene, cominciandone già adesso la stampa. So per esperienza quanto si va per le lunghe colla pubblicazione di un libro.

Si ricordi che io sono sempre il suo buon servitore: Non abbia riguardi di volersi dell'opera mia in quello che posso e valgo.

Gradisca, infine, i miei cordiali e distinti saluti, e mi creda

Suo devotissimo

Dr. A. Amoroso

Appendice III

Biblioteca Civica "Attilio Hortis", Trieste, Archivio Diplomatico, R. P. Ms. Misc. 56, *Lettere dirette alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, lettera del 4 marzo 1905

Parenzo, 4/3 05

Preg.ma Signora,

Rispondo, fuori del mio consueto, con notevole ritardo alla gradita sua degli 8 m.p. – Ricordava benissimo dell'accenno fatto nel Capitolo "Rovine" e Michelangelo ed all'Arco dei Sergi; ma siccome quelle bozze di stampa erano spoglie di disegni, m'insorse più tardi il dubbio che quel disegno potesse, forse, trovare posto in altro Capitolo del Vol. II. Il Prof. Puschi la notizierà della scoperta fatta recentemente di una bellissima cassa ad intarsio e pittura – così mi scrivono almeno – di proprietà della Chiesa parrocchiale di Sissano, e di un artistico altare in legno intagliato, di proprietà della Chiesa parrocchiale di Promontore (Pola). Di quest'ultimo acchiudo una cattiva fotografia, affinché Ella se ne possa fare approssimativamente una idea. Cassa ed altare sono opere del rinascimento, secolo XVI. Ordinaì le rispettive fotografie. Sarà cura poi del Prof. Puschi d'inserire in luogo opportuno del testo, come già sono rimasto con lui inteso, i clichès, con quelle brevi notizie che si potrà avere intorno alla provenienza di quei due oggetti artistici. Fruga e rifruga, salta fuori sempre qualche cosa di nuovo. Va da sè poi che anche questa scoperta passerà come fatta ancora dal Defunto, e non da altri. Ho piacere che in tutto il rimanente andiamo, fra Ella e me, di pieno accordo: qualche ritocco per precisare o dilucidare un fatto, qualche noterella, se mai ne sarà bisogno, e null'altro. Il lavoro deve restare qual'è (sic), e lo ha lasciato suo marito.

Dunque coraggio: sotto le di Lei abili mani di nocchiera, il naviglio del II Vol.e approderà anch'esso felicemente al porto.

Lessi nella Pazzetta (sic) di Venezia il bellissimo articolo del Prof. Puschi poscia riprodotto dall'Indipendente.

Gradisca, infine, i miei distinti e cordiali saluti, e mi creda

Di Lei devotissimo

Dr. A. Amoroso

Appendice IV

Biblioteca Civica "Attilio Hortis", Trieste, Archivio Diplomatico, R. P. Ms. Misc. 56, *Lettere dirette alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, lettera del 24 marzo 1905

Trieste, 24 marzo 1905

Pregiatissima signora,

come ringraziarla del prezioso dono, di cui con tanta bontà e gentilezza d'animo ha voluto onorarmi contro ogni mio merito?

Quante care memorie mi si ridestano del troppo breve tempo, che mi fu dato godere l'amicizia del suo compianto consorte, sfogliando quelle pagine sacre alla patria!

Questo libro classico della nostra terra sarà vivo e perpetuo incitamento per noi giovani a dare tutte le nostre forze alla maggiore gloria di questo paese, ch'Egli cogli scritti e coi fatti ha dimostrato d'amore sopra ogni cosa.

L'universale gratitudine di nostra gente per quest'opera benedetta, da lei con tanta

religione curata, volga a recarle in conforto da lei sospirato nel suo immenso dolore.

Mi creda, egregia signora, di lei sempre
devotissimo
Piero Sticotti

Appendice V

Biblioteca Civica "Attilio Hortis", Trieste, Archivio Diplomatico, R. P. Ms. Misc. 56, *Lettere dirette alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, lettera del 31 marzo 1905

Parenzo, 31 Marzo 1905

Gabinetto del Capitano provinciale
dell'Istria

Pregiatissima Signora,

Ella ebbe la squisita cortesia d'inviarmi un esemplare dell'"Istria nobilissima".

Le sono profondamente grato del prezioso dono. Presentatomi da lei, il libro dell'illustre Caprin mi diventa mille volte più caro. Ella lo vide meditare, seguì passo a passo il patriotta e l'artista nel lungo studio e nel grande amore, e quando dalla morte egli fu strappato al suo lavoro Ella assunse il mesto e caro compito di curare la pubblicazione dell'opera. Con questo volume mi pare venga a me lo spirito dell'Autore, e tanti ricordi si ridestano nella mia mente. Penso a Lei, all'uomo da me tanto riverito ed amato, al suo volere ai suoi entusiasmi, ai suoi meriti, godendo di sensazioni dolcissime.

Grazie egregia Signora, della Sua bontà. La vivissima riconoscenza degl'Istriani per l'opera altamente patriottica del grande Trapassato, possa lenire in Lei il dolore d'averlo perduto.

Con tutto l'ossequio
Devotissimo obbligatissimo
Rizzi

Appendice VI

Biblioteca Civica "Attilio Hortis", Trieste, Archivio Diplomatico, R. P. Ms. Misc. 56, *Lettere dirette alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, lettera del 22 aprile 1905

Parenzo, 22/4 05

Pregiatissima Signora,

Le ritorno il Cap. XII. Bello e copioso il notiziario di Bernardo da Parenzo. Non fu colpa del defunto se non potè dire nulla di nuovo intorno a Vettore Carpaccio. Dopo la pubblicazione del diligentissimo Molmenti, che esplorò tutto quello che potevano dare gli Archivi di Venezia, dovrei molto dubitare che il povero Caprin sarebbe giunto ad infirmare, mediante nuove scoperte, quanto scrisse il Molmenti intorno al luogo di nascita di quella gloria dell'arte. Vettore Carpaccio fu probabilmente a Capodistria ed a Pirano, se potè riprodurre al vivo sulle tele le vedute delle due città, e, verosimilmente, fu pure il precursore della famiglia dei Carpacci che andarono poscia a stabilirsi a Capodistria. Ma più in là di questo non possiamo andare. Dei di lui natali in quella città non abbiamo alcuna prova diretta od indiretta, accontentiamoci dunque dei dipinti, che ci ha lasciato.

Desidero di rivedere il Capitolo, quando sarà impaginato colle illustrazioni rispettive.

Non trovo fatto cenno del Mantegna. Nella parrocchiale di Cittanova esiste un dipinto attribuito a questo pittore, del quale mi costà che il defunto aveva fatto trarre la fotografia, assieme a quelle di altra Madonna, non so di quale epoca ed autore. Cosa è di queste due fotografie? Le ha Ella trovate? Conosce il motivo, per il quale il defunto non ricordò, in questo Capitolo, almeno il quadro del Mantegna?

Le manderò prossimamente il foglio del precedente Capitolo (pag. 60) colle informazioni sull'appartenenza di quelle illustrazioni della Chiesa di Buje.

Tanti distinti e cordiali saluti, e mi creda

Sempre con particolare considerazione

Di Lei devotissimo

Dr. A. Amoroso

Appendice VII

Biblioteca Civica "Attilio Hortis", Trieste, Archivio Diplomatico, R. P. Ms. Misc. 56, *Lettere dirette alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, lettera del 28 aprile 1905

Parenzo, 28/4 05

Pregiatissima Signora,

Scrivo a Buje per informarmi se esistono colà, nelle due chiese, gl'intagli in legno illustrati a pag. 60. Il Sig.r Davanzo che vidi qui l'altrojeri, e mi recò i di Lei saluti, mi disse che quei due intagli, ed il terzo trovantesi a Bescanova, appartengono invece alla parrocchiale di Pirano. Questo può essere; ma pensando alla diligenza, colla quale il defunto raccoglieva i materiali, ed alla notizia da lui data nel testo che quegli'intagli si trovano in quelle chiese, e che hanno per artefici i fratelli Campsa, mentre non si conoscerebbe poi affatto l'autore degl'intagli di Pirano. Dall'altro canto, non mi spiego la ragione, per la quale il defunto ha menzionato nel testo ed inserito la illustrazione del terzo intaglio, che trovasi nella chiesa di Bescanova; quindi in luogo posto fuori dei confini storici e geografici dell'Istria. Attenda dunque che tutte queste cose siano messe bene in chiaro, prima di licenziare definitivamente per la stampa il Cap.o XII.

Il Sig.r Davanzo le dirà che, per mia opinione, non si dovrebbe omettere (sic) di ricordare anche quel Capitolo, e preferentemente come un'aggiunta al testo, il dipinto di Cittanova, quand'anche persista il dubbio se sia del Mantegna, oppure di Giovanni Bellini. Appartenga all'uno od all'altro dei due pittori, quel quadro è sempre una insigne opera d'arte, che non dovrebb'essere dimenticata.

Pompeo Molmenti, scrivendo un articolo nella "Nuova Antologia" dei 16 Aprile a.c. sulla vita dei pittori veneziani, avverte di avere scoperto nuovi documenti che pubblicherà in seguito, lui prova che Vettore Carpaccio non è nato a Capodistria, bensì che la di lui famiglia era di Mazzorbo, e che appena il figlio di lui Benedetto prontò stanza a Capodistria.

Verrò costà intorno alla metà del mese venturo, ed in quella occasione mi procurerò il piacere di visitarla. Frattanto gradisca che le presenti i miei cordialissimi saluti, e mi riconfermi

Di Lei devotissimo

Dr. A. Amoroso

Appendice VIII

Biblioteca Civica "Attilio Hortis", Trieste, Archivio Diplomatico, R. P. Ms. Misc. 56, *Lettere dirette alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, lettera dell'1 ottobre 1905

Parenzo, 1/10 05

Pregiatissima Signora,

Rispondo con qualche ritardo alla gradita Sua 23 m. p. Delle fotografie inviatemi pareva che si potrebbero escludere dalla riproduzione nel II vol.e le due dei calamai di bronzo di Albona e Parenzo (Cosma), e quelle delle due fiorentine. Non mi sembra che quegli oggetti abbiano un pregio artistico particolare. Tra le argenterie di chiesa non trovo la fotografia del calice di oro posseduto dalla Collegiata di Montona, e che si dice donato a quella dalla Repubblica di Venezia, in ricognizione della donazione del bosco nella valle del Quieto fattale dal Comune. La patena pure d'oro, andò rubata qualche decennio addietro. Non sarebbe forse fuori di luogo di riprodurre anche l'altare da campo, già pubblicato nelle Alpi Giulie. Tra le fotografie vi dev'essere quelle del reliquiario bizantino, e l'altra della croce capitolare d'argento della Cattedrale di Parenzo. Agli oggetti rappresentati dalle varie fotografie converrà assegnare nel testo il secolo di appartenenza. Intorno a questo prenda consiglio dal Prof. Puschi, che potrà consultare all'occorrenza il giovane architetto Arduino Berlam. Osservi la data da me apposta sotto la fotografia rappresentante la deposizione di Cristo dalla croce, trovantesi a Pingente. Se il testo non continua la spiegazione desiderata, mi rimandi la fotografia. Ne chiederò informazione a Pingente.

L'unico oggetto, di cui non conosco il luogo di derivazione, è quello della fotografia non distesa sopra cartoncino. Chi ne fece la fotografia? Appartiene forse anch'esso alla collezione Sartorio? Nel caso affermativo, da chi lo ha egli acquistato? Sarebbe deplorabile di non poter dare la illustrazione di quel bellissimo stipo, o armadetto che sia, per difetto di ogni relativa notizia. Vegga se esistono i disegni o le fotografie del fano del Duomo di Capodistria, della cornice intagliata, appesa sopra la porta d'ingresso nell'interno della chiesa della B. V. della Neve a Pirano, e del gruppo di bronzo custodito nella stanza di Direzione della Casa di Ricovero in quella città. Per meglio orizzontarmi, amerei di conoscere i titoli dei Capitoli del II Volume, e rileggere, prima della tiratura del foglio, il Capitolo "Rinascimento".

Gradisca i miei cordiali saluti, e mi creda

Suo devot.mo

Dr. A. Amoroso

Appendice IX

Biblioteca Civica "Attilio Hortis", Trieste, Archivio Diplomatico, R. P. Ms. Misc. 56, *Lettere dirette alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, lettera del 12 ottobre 1905

Parenzo, 12/10 05

Restituisco la lettera, e le bozze di stampa, comprese quelle del seguito del Cap.o – Antichità –. Per meglio intenderci, segnai a lapis la progressione delle pagine. La carta iniziale si troverebbe così meglio a posto. Il testo, e le illustrazioni, conserverebbero quello stesso ordine, col quale furono stampate. La croce della pianeta di Valle è di argento cesellato, ed è fatto a ricamo? Nel primo caso essa sta bene a fianco del calice, nel secondo,

no, e dovrebbe essere invece unita in apposta pagina alla pianeta di Moncalvo. Se la croce di Valle è di argento cesellato, si dovrebbe dirlo nella illustrazione rispettiva. Al posto di quella croce, se a ricamo, si porrebbe il calice di Montona; meglio anzi unire i due calici in una pagina illustrata, e porre nell'altra le illustrazioni dei due ostensori.

E, suo tutto, nuovamente i miei distinti saluti

Suo devotissimo

Dr. Amoroso

Appendice X

Biblioteca Civica "Attilio Hortis", Trieste, Archivio Diplomatico, R. P. Ms. Misc. 56, *Cartoline e biglietti diretti alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, cartolina del 12 giugno 1906

Nesazio, 12/6 1906

La riverita Sua del 9 corr. mi fu consegnata ieri sera al mio ritorno dagli scavi, troppo tardi per rispondere subito. Mi riservo di farlo invece a voce e propriamente domani Mercoledì entro il dopopranzo. Devo cioè venire a Trieste per distrigare alcune coserelle ed in questa occasione sarò lieto di rivederla e di esporle il mio avviso riguardo all'indice generale, che non credo potersi tralasciare. Le porterò pure la prova delle tavole, ricevute già Domenica e che terminerò di correggere oggi durante il riposo del mezzogiorno.

Col piacere di vederla domani La saluto distintamente.

Suo devotissimo

Alberto Puschi

Appendice XI

Biblioteca Civica "Attilio Hortis", Trieste, Archivio Diplomatico, R. P. Ms. Misc. 56, *Cartoline e biglietti diretti alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, cartolina del 23 giugno 1906

Nesazio, 23/6 1906

Egregia Signora,

Il dott. Amoroso mi scrive di non poter abbandonare Parenzo, ma di aver già ordinato le fotografie degli oggetti sacri di quella chiesa. E però Ella non avrebbe a temere il ritardo, manifestato nella gradita Sua del 20 corr.

Stimo necessario che anche nell'indice generale delle incisioni si segna (sic) l'ordine alfabetico e che in esso vengano accolte pure quelle dell'Appendice. L'indice generale dell'opera non può confondersi con quello particolare del volume, nel quale il contenuto dell'appendice deve figurare come rubrica a parte.

Aggradisca i saluti rispettosi

Del Suo devot.mo

Alb. Puschi

Appendice XII

Recensione: fabbro, "L'Istria nobilissima di Giuseppe Caprin", in *L'Indipendente*, Trieste 25 marzo 1905, p. 2:

Era nelle cose l'allegrezza di maggio; rideva il mare del suo riso abbagliando; ridevano

i colli nella festa del verde de' riflessi d'acciaio; la riva con la sua vita rumorosa rideva tuffata nella polvere d'oro.

Io viddi Giuseppe Caprin spiccare un agile salto dal vaporino a terra: ritornava, non vi era dubbio, da una delle sue escursioni nell'Istria. Il suo bel viso irradiava un'intima gioia mentre egli moveva verso la piazza e con amichevoli gesti del capo e della mano rispondeva a' saluti degli uomini del porto.

Mal dimenticherò l'espressione di quella gioia: gioia della vittoria: Certamente a Caprin era riuscito di strappare all'inesorabilità del tempo vestigia di glorie passate, di glorie della terra ch'egli amava come sa e può amare un'anima nobilissima qual'era (sic) la sua: onorando, onorandosi. "Era": quale melancolla di malato m'avrebbero potuto far pensare allora, che egli non sarebbe stato più tra noi quando il frutto delle sue fatiche, il frutto ch'aveva succhiato dall'anima di Lui l'amore di patria e l'amore dell'arte, il frutto sano e stupendo, avrebbe nutrito il nostro spirito di santi orgogli. Così fu. L'albero vigoroso che sfidava la tempesta, e pareva sfidare il tempo, cadde fulminato mentre da esso pendeva un frutto maturo: il più bello. E *L'Istria Nobilissima* che gli fu diletta e prediletta viene a noi con la tristezza infinita che accompagna le opere postume di coloro che amammo. E scorrendo le pagine mirabili, vive a fresche come edera, l'occhio ha una lacrima; e l'anima trema a quella voce che da sotterra esalta le nostre glorie, sonoramente, e a noi dà coscienza di ciò che fummo e di ciò che siamo, e gli spiriti nostri, evocando il passato glorioso, incita a un glorioso avvenire.

Opera di storico questa del Caprin, in quanto con ampiezza e minuzia e precisione evoca interi periodi storici de' Comuni istriani; opera di poeta la sua in quanto con squisito senso egli, innamorato e geloso delle glorie della sua terra, volle raccogliere in volume perchè il Tempo non avesse a spegnerne la memoria; ma sopra tutto opera di patriotto quest'*Istria nobilissima* poichè raccoglie in sè le prove indiscutibili di come non vi è parte d'Istria, da Pola a Parenzo, da Capodistria a Trieste, che nata italiana avesse perduto, neppure in un momento, la coscienza della sua italianità: dell'Istria che Cassiodoro chiamò: "fortuna ai mediocri, delizia ai ricchi, ornamento dell'impero d'Italia".

Il Caprin, mosso da intenzione così squisita, ad esso non subordinò alcuna ragione di mantenere nell'esposizione de' fatti un ordine cronologico; per la qual cosa il lavoro può sembrare, di primo acchito, frammentario; però seppe il Caprin con sì vigorosa potenza sintetica riunire le singole parti in un solo pensiero concettuale, che il complesso ne risultò armonico, saldo, quadrato.

Non è soltanto l'amore della scienza e il desiderio di acquistare sempre nuove cognizioni che spinge l'uomo a vagare nei cimiteri della storia, ma anche il bisogno di attingere coraggio per le lotte spirituali che si combattono nel nome della patria.

Tale il pensiero nobilissimo cui c'informa l'opera postuma del Caprin.

Il primo volume che s'apre con le *Rovine* si chiude con il *Trecento*: vale a dire, vi si narra de' tempi in cui le città dell'Istria furono soggette a Roma prima, poi liberi comuni o soggetti al Patriarcato, soggette infine alla Signoria di Venezia.

Ed evocate dalla gagliarda parola che ha talvolta squisite sfumature poetiche, e che talvolta vibra d'orgoglio latino, si profilano agli occhi delle nostre menti l'epoche meravigliose in cui Roma affollava di monumenti le sue terre, e l'Istria tra queste. Quale altro

comune d'Italia può vantare come Pola sì gran dovizia di marmi romani che il tempo non seppe dissolvere e che sono là saldi e neri, sacre bellezze, a testimoniare e la sua gloria e la gloria dell'Arte divina che li creò!

La bufera vandalica di quel medioevo che fu l'età delle profanazioni li colse in mezzo e molti trasse in rovina. Ed i pilastri delle ville romane, quelle ville che paiono sogni d'un poeta innamorato, divennero ossature di rozze case, e alla fabbrica di rozze case s'adoprarono i marmi de' teatri; e quello sui basamenti de' tempi innalzarono la loro miseria e la loro vergogna. Quanti di miefatti tali ne vide Pola e Parenzo e gli altri comuni dell'Istria in quel torbido e stupido primo medioevo in cui ogni senso d'Arte parve morto, e ad altro non parvero atti gli uomini se non a tirar su opere di guerra?

L'Istria che fu di Roma per sei secoli e mezzo, passò quindi sotto il governo bizantino e, come ogni altra parte d'Italia, essa pure mutò fisionomia: le città si ravvolsero nelle loro mura e la paura regnò sovrana dentro e fuori di quelle.

Soltanto verso la metà del VI secolo il nuovo senso artistico che spirava in Ravenna, che viveva allora nel suo effimero splendore, risvegliò un desiderio del Bello pure nelle città istriane. Imperavano le forme bizantine, forme pesanti e balorde nel loro splendore morto, e che l'Italia pur accettando per quanto v'era in esse di sfarzoso volle adattare alle ossature architettoniche delle basiliche romane. Da quello strano connubio poche cose belle ne vennero: una delle migliori e delle più severe l'Eufrasiana di Parenzo, curiosissima basilica concepita da una mente che forse comprendeva la vanità di quell'arte splendida e sciocca ma non sapeva ribellarsene con coraggioso moto.

Quell'arte, ch'era sinonimo di religione di Dio e che si compiaceva a manifestarsi in forme incomprensibili, seminò di chiese e di abbazie la nostra regione: e n'ebbe Pola, e Cittanova, e Muggia vecchia.

Nella solitudine de' paduli e delle lagune intanto, Venezia divenuta repubblica e fatta sede del doge presentiva in nuovi fremiti di vita e in vigorosi impulsi, il suo superbo destino: e covava un gran sogno: il predominio dell'Adriatico: e con l'accortezza, per cui divenne famosa e grande, ne studiava il modo.

Capodistria, nel mille, già s'era obbligata ad un tributo di vino; toccò poi a Pola, quindi a tutte le città istriane che videro prendere stanza entro alle loro mura i rappresentanti della repubblica cui dovevano olio e arieti e vino.

Cominciava un'era nuova per l'Istria prima contea, feudo a' duchi di Baviera, poi margraviato, feudo a quei di Carinzia, ciò che non impediva a' Comuni a mare di issare sovente sulle navi la bandiera della repubblica viniziana.

Sorgevano per l'Istria pedemontana le castella, e sorgevano chiese che già già riassumevano il carattere latino: San Michele in monte, San Lorenzo del Pasenatico, San Cristoforo in quel di Rovigno, San Tomaso in Pola. Come in tante parti d'Italia, così pur dell'Istria, l'arte e la storia furono umilissime serve del potere ecclesiastico. Il malgoverno de' Patriarchi però aiutò l'accorta politica di Venezia e tra il 1250 e il 1300 Parenzo, Umago, Cittanova, S. Lorenzo, Montona, Capodistria, Isola, Pirano, Rovigno, Pola, Dignano e Valle squassarono le spalle, e giurarono fedeltà alla repubblica: quel mezzo secolo fu l'alba d'una giornata luminosa: segnò la fine di d'una notte fonda tumultuante di paure e di terrori. E nella gloria del nuovo sole s'elevarono i nuovi palazzi municipali e i pubblici granai

e l'Arte si diletto di leggiadrie.

Venezia era giunta a vera grandezza, e l'arte e l'industria e il commercio gareggiavano nel darle maggior lustro e maggior fama.

E l'Istria uniti i suoi destini a quelli della gloriosa repubblica, ne divise le sventure e le glorie: podestà de' Comuni istriani divennero dogi; e artisti famosi e famosi uomini di scienza, figli di questa terra, recavano a Venezia il tributo del Bello e del Sapere.

Casati d'Istria accoppiavano i loro destini a quelli di case patrizie veneziane, e in giostre e tornei provavano il loro valore i giovani viniziani ed i giovani istriani.

Fu in quel radioso Trecento che l'Istria assunse quel carattere prettamente viniziano che oggi ancora conserva, e la fantastica eleganza de' palagi che rifletteva le sue marmoree trine del Canalazzo, specchiò le sue grazie squisite pure ne' piccoli golfi istriani: lo stile gotico-veneziano rivestì i palazzi municipali e le chiese e le loggie e le cisterne e le umili case, quasi che l'Istria con la bella veste amasse ostentare il suo amor filiale per Venezia: una seconda madre.

Par quasi che l'anima del Caprin sia appartenuta a quei lontani tempi di cui seppe comprendere, con squisito senso, lo spirito animatore e di questo comunicare a noi le più caratteristiche e le più intime vibrazioni. In ciò sta il maggior pregio e il più forte fascino dell'opera sua. La vita di quelle città d'Istria, che ebbero tutte il loro periodo glorioso, è descritta da lui con grazia senza pari. Vita quella ch'ebbe nel secondo medioevo pieno rigoglio: "a Pola in tutte le nuove opere architettoniche si scopriva che l'arte, abbandonando la maniera romanica, assumeva forme più svelte e leggere. Rovigno lanciava dai cantieri le galeazze e le tartane da mercanzia, destinate a trasportare nella Marca anconetana, nelle Romagne e nella Puglia, le pietre, le legne da ardere, la cera e le mandre di lanuti. Parenzo aveva messo a nuovo le sue difese. Montona tagliava nella sua grande foresta e vendeva ai Veneziani i madieri per le navi grosse, le antenne per le galee e le aste per le armi da mano. Albona faceva commercio del panno di rascia, lavorato nel suo contado, e di cui andavano vestiti i rustici, i frati e i galeotti. E a vita intensissima risorgevano Pirano, se pur v'infiorisse lotta civile, e Muggia nuova, e Isola, e per ogni città si ripercoteva, caratteristica del Dugento, secolo di lavoro, di vendicazioni, e di sangue, l'aspirazione alle autonomie comunali. Aspirazione che si trasse dietro quello spirito di campanilismo che nelle piccole anime suscitò gelosie e odî e fece vampare ad ora ad ora le guerricciolate tra Comuni: famose fra tutte quella fra Muggia, piccola città ma ricca di patriotismo quasi selvaggio, e Trieste; nella quale guerra questa ebbe la peggio.

La vita era circoscritta e limitata quasi dalle mura: esse chiudevano un mondo: quanto meschino e talora quanto grottesco, meschino e grottesco quanto quelle costruzioni a gheffo alle quali la gente del luogo era costretta a metter mano quando, la popolazione cittadina ingrossava o per tale o per tal'altra ragione. Naturalmente chi era sempre assente o meglio chi sempre era tenuto lontano da quelle costruzioni come in generale da quelle d'ogni casa privata era, l'Arte che vedeva limitate le sue estrinsecazioni alla chiusa, al palazzo de' podestà, alle porte: queste recanti prima sugli architravi i simulatori delle deità pagane, assunsero a' tempi della sovranità ecclesiastica i nomi di santi, recarono quindi lo stemma de' patriarchi, e l'adornarono infine del Leone della repubblica: quasi a significare al forestiero che traversava il ponte levatoio in casa di chi stava per entrare.

Il Caprin fa in due capitoli descrizioni mirabili per arguzia e scienza, delle porte e de' palazzi de' podestà, di cui il primo, nell'Istria, sorse appena nel XIII secolo, prima tenendosi le adunanze nelle chiese o a cielo aperto!

Ma non è profanazione questo mio voler tentare in breve pagina il compendio di opera così vasta, così varia, così compatta e di cui ogni brano è un capolavoro piantato saldamente nella scienza storica ed ergentesi in leggiadra forma al cielo della poesia, la più nobile quella della patria?

E abbandonano il libro superbo in cui tumultua la vita istriana di tre secoli, ch'Egli con la potente voce d'amore e di volontà seppe evocare dalle dense ombre in cui era sperduta, con tutte le ingenuità, le bassezze, le superstizioni che l'appesantirono per più d'un secolo, con tutte le aspirazioni nove e le nove perfidie e le nove glorie che la trasformarono nel Dugento a traverso bagni di sangue; non tutti gli slanci un po' ingenui, un po' incerti ma non perciò meno animosi che la volsero alle libertà e la fecero degna del Trecento italiano...

E abbandonano il libro: sacro fiore che sparse la sua magnifica corolla su un tomba anora aperta e che vivrà eterno poichè tutta l'anima del Grande che con paziente fede ne compose le parti, e trafusa in esso da onnipotente amore.

Ne' due capitoli e nel seguente *Tra le case* più che in ogni altra parte del libro appare la maniera del Caprin, il quale, fatto suo il motto di Ruskin, il quale disse che ogni nazione affidò la propria autobiografia a tre libri: quello delle sue azioni, quello delle sue lettere, e quello dell'arte sua, ma che il solo cui si possa prestare piena fede è quello dell'arte, sulle manifestazioni di questa drizza lo sguardo e quelle scruta e su quelle erige la sua ricostruzione storica: ne risulta un complesso magnifico pieno di vita curiosissima animata tutta e mirabilmente dello spirito del tempo, quello spirito che schiavo alle chiese, ingenuamente si provava nelle industrie e nell'organamento economico e nella domestica tutela: come non sorridere a quel *brazzolario* comunale scolpito sul pila dello stendardo di S. Giorgio?...

L'edizione de *L'Istria Nobilissima* fatta dallo stabilimento tipografico del Caprin è un vero capolavoro ben degno dell'opera: la copertina tenuta con arguto senso d'arte nell'ingenuo carattere del Dugento è quanto di più splendido si possa immaginare (sic): l'ideò Vincenzo Scarpa di Venezia, il quale assieme a Giulio de Franceschi illustrò il volume con disegni di fattura e nitore meravigliosi: e non meno belle sono le fotografie de' marmi e de' paesaggi eseguite da G.C. dall'Armi, da Vittorio Polli, da F. Benque e dalla "Photo Materials Cy" di Trieste, nonchè dal Pettener di Pirano, dal Demar a Pola e dal Rossi di Genova.

Le incisioni in zincotipia vennero fatte dagli stabilimenti Modiano di Trieste, Anger & Göschl di Vienna.

fabbro

Appendice XIII

Recensione: G.O.-V., "L'Istria nobilissima" (parte I), *Egida*, Giornale commerciale, industriale, agricolo e politico, Capodistria 2 aprile 1905, p. 1:

Un libro d'oro: un libro d'oro e per noi istriani e per quanti non istriani dedicano alle glorie e alle memorie della maggior penisola adriatica un culto d'ammirazione affettuosa. Un libro d'oro e, un tempo, la suprema testimonianza d'amor patrio d'uno spirito ch'ebbe

costantemente in cima a' suoi pensieri e a' suoi desideri la grandezza della sua gente e la riputazione della sua terra.

Le “Marine Istriane”, frutto di frequenti escursioni e pazienti letture furono scritte (come tutti ricordano) per far sì che s’avesse a giudicar più volte l’Istria “da una impressione raccolta forse dalle risposte del locandiere, e ignorando forse quanto si è svolto nel campo storico, politico e sociale”: “L’Istria Nobilissima” costò all’artista e allo studioso dieci anni di fatiche indefesse (“e lo sanno le città e le ville, i monumenti e gli archivi”), ed è tanta parte di Giuseppe Caprin, ch’egli non dubitò, negli ultimi suoi giorni, di ripeter sovente alla moglie, con frase oltre modo ricca di significati, *essere nell’estrema sua opera – tutta la sua vita*.

È “L’Istria Nobilissima”, in cotesta sua prima parte, quasi il necessario completamento del poderoso e geniale “Medio Evo” del Benussi. L’una opera, in fatti (sic), non può se non integrare e spiegare l’altra; e tutt’e due insieme proiettano tanta e così intensa luce su le condizioni e inclinazioni politiche, sociali e artistiche di ciò che fu l’Istria nelle tenebre della Età di mezzo, che non si potrebbe da senno desiderar di più. Ma, ohimè, mentre Bernardo Benussi è tuttavia vivo e prospero, e molto è lecito sperare ancora da lui, Giuseppe Caprin dorme già da qualche mese il sonno eterno nel maggior camposanto della sua Trieste, e forse a pena (sic) gli giunge, oltre la sorda gleba, l’eco del plauso che i suoi comprovinciali decretano unanimi al suo ultimo libro.

Il quale è, in complesso, una illustrazione niente affatto snodata ma in vece (sic) assai conveniente delle vicende dell’architettura civile, militare e religiosa in Istria dal giorno che sorge “l’arte orientale sul ceppo romano” sino all’epoca che “l’architettura gotica veneziana viene ad abbellire le città dell’Istria”. Molti de’ monumenti ricordati dal Caprin non esistono più da un pezzo, e di questi egli riunisce i ricordi scritti e stampati e pubblica le immagini antiche; altri son oggimai ridotti a poche reliquie irricognoscibili, e di questi egli tenta la ricostruzione, raccoglie i fatti, e presenta figurazioni vecchie e nuove; altri, in fine (sic), vigoreggiano tuttavia per nostro ammonimento e conforto, su le piazzali nostre, e di queste egli offre così la storia fortunosa come l’aspetto severo e dominatore. Quale poema! quel ammirevole poema di dolori e di trionfi, d’oppressioni e di risorgimenti, di guerre raccapriccianti e di paci luminose si distende meraviglioso di luci e d’ombre e altissimo d’intonazione per le dugentottantacinque pagine di cotesto volume! Il lettore non è in grado di fermarsi ad ammirare i singoli episodi: egli è preso e trascinato dal flutto veemente della calda parola e traverso il libro tutto; e mai e poi mai è il caso di dir basta; e il volume si chiude con desiderio. Ed è giusto, supremamente giusto che sia così. Giacchè il Caprin fu prima di tutto e sopra tutto un poeta dell’arte e della storia. Digiuno di profondi studii linguistici, egli non arrivò mai a possedere il vero periodo italiano, dal respiro largo e frequente, ma, per compenso, egli è signore magnifico di frasi oltre modo pittoriche e d’immagini (sic) vive e originali. Oltre di che, tratta in modo tanto gradevole anche i particolari più aridi, che non si può non concedergli piena lode di scrittore attraentissimo.

Un libro come “L’Istria Nobilissima” non ha bisogno d’essere raccomandato: d’oggi in avanti esso *deve* far bella mostra di sè (e non è un modo di dire, poichè tanto di fuori che di dentro esso è un piccolo capolavoro d’arte libraria e tipografica) nella libreria d’ogni istriano cui cale veramente della propria provincia di questa – come lo stesso Carducci ebbe

a nominarla un venticinque anni fa – “bellissima e nobilissima regione, tutta romana e veneta”.

Appendice XIV

Recensione: “L’Istria Nobilissima”, *Idea Italiana*, Parenzo-Rovigno 6 aprile 1905, p. 1:

Veramente preziosa è la prima parte del dono che Giuseppe Caprin, morendo, volle con affetto di figlio adoratore fare alla patria sua. Un’opera che, scovando nella notte dei tempi, nel crepuscolo delle tradizioni, e nella luce incerta dei ruderi dai più inavveriti, avesse saputo metter assieme materiale copioso e ammirevole di documenti e testimonianze solenne del nostro passato, non poteva esser concepita che dalla grande mente di Giuseppe Caprin e soltanto dalla sua attività paziente e intelligente poteva essere attuata. *Istria Nobilissima* risponde appieno alle aspettative, che del resto erano più che legittime per tutti che sapevano del Caprin la scrupolosità di storico, la genialità di cercatore, l’eleganza di dicitore, la squisitezza di artista, l’entusiasmo di patriota. *Istria Nobilissima* è testimonia prezioso e pien provante di ciò che fu l’Istria nei tempi passati, da quando Cassiodoro la diceva: “fortuna ai mediocri, delizia ai ricchi, ornamento dell’impero d’Italia” fino al Trecento, quando con la sua “espressiva fisonomia architettonica, attestava di esser figlia legittima di Venezia”. Ed è pienprovante perchè nessun testimonia è meno ineccepibile della pietra modellata, quando l’ala del tempo passò su di lei sfiorandola per lasciarle l’impronta.

La modestia del giornale ci vieta di occuparci dalle parti di dettaglio di questo gioiello. D’altronde l’hanno fatto prima di noi i confratelli quotidiani. Noi ci limiteremo a rilevare la rarità preziosa del libro derivante e dalla sua eccezionalità e dall’improbabile fatica che deve esser costato all’autore. Il suo valore intrinseco – che è veramente indiscutibile, che è grandissimo – scaturisce alla prima impressione che si ritrae dalla lettura che diletta, che incatena, che istruisce simpaticamente, come sapeva istruire Caprin. Ma per apprezzare degnamente l’opera del nostro morto, bisogna anche conoscere il lavoro che richiedette. Fu lavoro colossale. La ricerca della materia presentava difficoltà che ai più sarebbero sembrate insuperabili. Si trattava di materia frammentaria, per la maggior parte rappresentata da ruine, e da tradizioni più o meno confuse. Per riunirle, per formarne un tutto armonico, per cavarne il significato il Caprin visitò ripetutamente i singoli luoghi, esaminò pazientemente tutti gli archivi, compulsò un’infinità di testi, arrivando anche a correggere errori, come quello che diceva rappresentare una scultura sul palazzo pubblico di Pola il brutale Alberto II conte di Gorizia, mentre il Caprin riesce a dimostrare che “con quel marmo si è voluto onorare Bartolomeo dei Vitrei podestà di Pola al tempo in cui appunto venne innalzato il palazzo”. Fu lavoro enorme per il quale non ci voleva da meno della pazienza e dell’erudizione di Giuseppe Caprin.

Insomma: il dono che Caprin morendo fece all’Istria del suo cuore non poteva esser più prezioso. In artistico cofano di metallo incorruttibile egli le rinserrò delle pietre nobilissime, e durissime e inattaccabili, le pietre angolari su cui posa la sua storia, la fonte dei suoi diritti.

Appendice XV

Recensione: "L'ultimo libro di Giuseppe Caprin", *Il Piccolo*, Trieste 9 gennaio 1907, p. 2:

La vita è compiuta. Lo scrittore tacerà ormai per sempre. È questa l'ultima volta che noi siamo chiamati a giudicare una sua vergine opera fresca ancora degli inchiostri impressi sulle sue pagine, staccate dalle compagne, venuta a noi giovinetta con la trepidanza della rivelazione. Dopo di noi giudicherà l'avvenire col suo ampio sguardo: non più disgiunto volume da volume: ma l'opera intera d'una vita, la sintetica traccia lasciata da una esistenza di scrittore guidata dall'ispirato pensiero di ritrarre la bella imagine (sic) della patria al cospetto dei suoi fratelli d'amore. Allora il secondo libro dell'"Istria nobilissima" apparirà il coronamento di un edificio levato per anni ed anni con singolare armonia: e piacerà vedere che, come certe solenni cattedrali dei passati tempi non erano mai condotti a compimento perfetto per la sopravvenuta morte dell'artefice, di cui in qualche parte versava appena rigorosamente abbozzata da grande idea, così questo coronamento dell'edificio di Giuseppe Caprin mostra talvolta a nudo una energica ossatura, in cui la volontà dell'artefice è ben tutta, ma è pure il segno della morte che fermò in pieno fervore la possente mano.

I superstiti non toccarono il libro; lo pubblicarono quale fu lasciato dall'estinto; organismo in certe parti pieno, in certe parti aperto ancora ad accogliere la materia nuova abbondante la struttura del lavoro; in certe parti denso di notizie fuse l'una all'altra con tale intimo impasto da costituire visione storica e da ispirare lo slancio improvviso del bel pensiero capriniano; in certe parti folto di altre notizie che si susseguono rapide, secche, come raccolte di note postillate dalla osservazione lucida dell'erudito. Talvolta predomina nelle pagine il pensiero sintetico, detto con quel sicuro nerbo di forma che fu proprio di Giuseppe Caprin e levato a poesia dal vigoroso immaginare (sic) dell'artista; talvolta vi predomina il notiziario sparso e minuto, raccolto con la industrie pazienza del ricercare che più passavano gli anni e più nel Caprin diveniva passione. L'arte di lui scrittore è veramente mirabile, sia che la si osservi nel tracciare con meditata sobrietà di linee il quadro vasto e complesso di un'epoca, sia che la si osservi nell'annotazione rapida e nervosa, scritta sempre con pura e quasi classica limpidezza. Dove il volume appare meno denso, l'appendice supplisce e giustifica: l'appendice, lungo sfilare di tavole illustrative in cui sono curiosità e tesori innumerevoli dell'arte istriana dal quattrocento fino alla fine del secolo decimottavo, con qualche breve commento, strappato alla spogliazione totale della morte, perchè accenni come già la diligenza dell'artista si tendesse a trar nel volume meravigliosa abbandondanza di materia nuova.

Nessun libro di Giuseppe Caprin è più riccamente illustrato di questo. Secondo il suo costume, anche per le illustrazioni egli cercò le varie fonti: e quando volle il geniale disegno di Giulio de Franceschi, di Arduino Berlam, del veneziano Vincenzo Scarpa; e quando volle la fotografia nitida e documentata, eseguita sotto i suoi occhi, del Dall'Armi di Trieste, del Pettener di Pirano, del Demar e dal Bonivento di Pola, del Naya di Venezia, o quelle celebri dell'Anderson di Roma. Le incisioni in zincotipia diedero modo di gareggiare alla famosa caa Angerer di Vienna e allo Stabilimento Modiano. Giuseppe Caprin non poteva immaginare (sic) senza magnificenza d'arte ma una sua pubblicazione; chi cura dell'opera

(sic) dopo la morte di lui, osservò religiosamente il grande stile librario in cui si compiaceva il suo spirito.

I secoli di vita artistica istriana ravvivati in questo secondo volume, offrivano argomento stupendo allo storico, al critico, all'illustratore. L'Istria gli rivelava, tra quello che fecero i suoi figli, e quello che gli artisti della Dominante facevano per lei, ricchezze d'arte non già sconosciute, ma in tal numero, in tal copia, in tale insospettata fioritura venute al mondo, che il sommarle, il metterle per la prima volta in prospettiva storica, era come scoprire un nuovo valore di questa provincia rispetto all'ideale della bellezza. Ecco il quattrocento: con quel gruppo dei monumenti capodistriani, che equivalgono, nel loro piccolo, per la regione nostra, a quella affermazione sintetica del Rinascimento veneto che Udine e Treviso, Padova e Verona, vantano nelle loro piazze. L'Istria è inoltre il vivaio e la casa perenne di Venezia architettonica, stupore del mondo: gli alberi dei suoi boschi e le sue pietre varcano il mare; vengono talvolta a farne scelta artisti illustri come Pietro Lombardo e Bernardino da Udine; e alla terra cui prende i legni e le pietre, Venezia insegna ogni maniera di arte gentile, sì che essa le somigli nello spirito e nella vita. Si leva dall'Istria, tra i discepoli del maestro dei grandi Squarcione, un pittore che è a sua volta il maestro di disegno incisivo e nervoso e di composizione robusta si da gareggiare col Mantegna: Bernardo Parentino. È creduto, da molti e per molti anni, istriano il veneto Carpaccio, di cui la pittura infiora le città marinare dell'Istria: e si trapianta e vive nella breve penisola il figlio suo, o nipote, Benedetto Carpaccio, pittore di vita incerta e misteriosa.

Così, adornato dalle arti, entra l'Istria sotto l'arco trionfale del Cinquecento: ed ha fisionomia di tutte le provincie italiche in questo secolo portentoso in cui l'universalità del sentimento del bello condusse la nostra stirpe ad una quasi pagana esaltazione di tutte le forme della vita. Ogni cosa dà motivo ad opera d'arte, d'ornamento o di vanto; basta all'uno o all'altro provveditore veneto aver intonato una facciata o aver aperto un pozzo in "sitibondo castello" – che era poi Pingente – per apporvi lieta epigrafe a memoria dei secoli; e la moria spaventosa di quei tempi, la peste, che fa traballare la popolazione di Capodistria fra le diecimila e le tremila anime, sembra, più che incutere lo sgomento mistico della morte, riscendere indefessa la gioia del vivere. Ogni cittadetta o borgo o castello ha di questo secolo qualche memoria ridente, che occhieggia viva tra le murature scrostate e annerite di vecchie miserabili case: sia arco di porte, o inquadrature di finestra, o bifore a pieno sesto, o pilastro fregiato, o stemma arcato ai margini con leggiadria decorativa. Tutte le suppellettili delle case che di quest'epoca rimangono hanno la impronta dell'arte che si piace di sè stessa e aggrazia e illegiadrisce ogni cosa.

Troppa arte, troppo lusso, troppi segni esteriori della potenza sicura e della voluttà della vita, ammolliarono gli animi e piegarono lentamente l'antenna del destino: il morbido decadimento di Venezia è istoriato fedelmente anche nell'Istria dall'imbarbarire del senso estetico, che sopraffà ogni cosa con le ornamentazioni incontinenti, dal vano sfarzo del costume, che accenna ad una sempre più fatua esistenza. Il Caprin ha penna magistrale, precisa come pennello intinta in vivo pensiero, nel descrivere tutto ciò. Più frettoloso sorvola sul secolo decimottavo: e infatti la copia delle vignette settecentesche rimaste fuori dell'opera, a schierarsi nell'appendice, dimostra come egli si proponesse di elaborar questa parte. Ma alla chiusa del libro, lampeggia ancora nello scrittore lo spirito delle sue sintesi

più superbe, e la parola trova l'accento ispirato dell'epicedio su Venezia caduta e della fede nell'immanenza di ciò che esce dalle tombe dei secoli antichi. Questa fede plasma la sua gagliardia in una imagine (sic): sta nella mente dell'artista la campana maggiore di Capodistria, fusa nel 1333, al tempo del capitano Piero da Canal, dai due figli del celebre campanaro Jacopo di Venezia, la campana che per quasi sette secoli "servì la chiesa e la patria, alternando il ritmo mistico al chiassoso 'dondonio' profano"; che cantò dall'alto per tutti gli eventi, che fu "il grido di un comune e il pianto di un popolo". Essa è lassù: "voce della fede, dell'amore e della morte: squilla dei bei tempi l'Istria, che, per uomini e per fatti, dobbiamo dire nobilissima, come ne insegna la storia, che penetrando nelle tenebre del passato vi appende i suoi lumi, e come ne avvisa l'arte, che dà la sua gloria alle nazioni".

Le ultime parole di Giuseppe Caprin sono queste. Stanno: epigrafe degna alla sua vita d'artista. Egli ha detto l'amore che lo condusse; a noi raccoglierne l'insegnamento.

SAŽETAK: “*L’ISTRIA NOBILISSIMA*” *GIUSEPPEA CAPRINA. NASLJEDE PROŠLOSTI I UMJETNIČKO-KULTURNA BAŠTINA ISTARSKOG POLUOTOKA (DRUGI DIO)* – Djelo *L’Istria nobilissima*, Giuseppa Caprina (1843.-1904.), izdana posmrtno u dva toma 1905. i 1907., predlaže sintezu baštinjenog graditeljskog, umjetničkog i kulturnog nasljeđa na poluotoku, koje potječe iz najrazličitijih epoha, što je istaknuto u prvom dijelu ovog eseja objavljenog u br. XLI. časopisa *Atti* (Centar za povijesna istraživanja iz Rovinja). Ove su dvije knjige, koje sažimaju povijest poluotoka od ranog srednjeg vijeka do 19. stoljeća i predstavljaju arhitektonsku, umjetničku i kulturnu baštinu, prihvaćene s entuzijazmom od intelektualaca i od rukovodećih trašćanskih i istarskih staleža. Ovaj izdavački pothvat, pored toga što je bio kulturni proizvod širokog obujma, prihvaćen je pogotovo zbog svojih domoljubnih vrijednosti te slavljenja talijanstva. Nakon smrti istraživača i novinara, njegova udovica Caterina Croatto Caprin, uz djelotvornu suradnju Andree Amorosa i Alberta Puschija, koji su s osobitom pažnjom priredili prikupljeni i dobrim dijelom već prerađeni ili skicirani materijal, založila se da bude objavljen i drugi tom.

U ovom drugom i posljednjem dijelu eseja pažnja je posvećena mitu o Veneciji, koji jasno proizlazi iz načina obrade te iz shvaćanja umjetnosti kao sredstva za proučavanje prošlosti. U dodatku je objavljeno nekoliko pisama koje su gore navedeni Puschi i Amoroso poslali udovici, a omogućavaju praćenje raznih faza u izradi druge knjige, tog ambicioznog projekta Giuseppa Caprina.

POVZETEK: *KNJIGA GIUSEPPA CAPRINA “L’ISTRIA NOBILISSIMA”*. *ZAPUŠČINA PRETEKLOSTI IN KULTURNO-UMETNOSTNA DEDIŠČINA POLOTOKA (DRUGI DEL)* – Delo *L’Istria nobilissima* Giuseppa Caprina (1843-1904), ki je posthumno izšlo v dveh zvezkih, leta 1905 in 1907, ponuja (kot je bilo navedeno v prvem delu te študije, izdane v XII. zv. revije *Atti* Središča za zgodovinska raziskovanja v Rovinju) strnjen prikaz arhitekturne, umetnostne in kulturne zapaščine na Istrskem polotoku, ki sega v različna obdobja. Dva knjigi, ki povzemata zgodovino polotoka od visokega srednjega veka do 19. stoletja in predstavljata njegovo

arhitekturno, umetnostno in kulturno dediščino, so navdušeno sprejeli intelektualci ter tržaški in istrski vladajoči razred. Izdano delo je sicer predstavljalo kulturni izdelek širokega obsega, vendar so ga sprejeli predvsem zaradi njegove domoljubne vrednosti, pa tudi zaradi slavljenja italijanskosti. Ob smrti učenjaka in novinarja je vdova Caterina Croatto Caprin skupaj z Andreo Amorosom in Albertom Puschijem, ki sta marljivo skrbela za zbrano gradivo, v dobršni meri že pripravljeno za drugi zvezek, napela vse sile, da je to delo izšlo.

V tem drugem in zadnjem delu študije avtor posveti pozornost mitu o Benetkah, vidiku, ki neprikrito izstopa iz razprave, pa tudi prikazu umetnosti kot dokumentu za preučevanje preteklosti. V dodatku je natisnjenih nekaj pisem, ki sta jih zgoraj omenjena Amoroso in Puschi naslovlila na vdovo, na podlagi katerih lahko spremljamo pripravo drugega zvezka ambicioznega načrta Giuseppa Caprina.